# LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 6 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE, Corso Valdocco S.P.I., n. 8, Torino 7 - Tel. 43-650 43-651 — Prezzi per num. di cin. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 60, Finanz. L. 100, Rubrl. L. 80 - Pubbl. economic. cumul. in base di ripetizioni nel testo del giornale (ad. 43-652); Atti giudiziari, Penali, Locali, Cessioni, Vendite, Aziende in Gestione, Concessioni, Diritti di ritirare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1200; Semestre L. 600; Trimestre L. 300 - Estero: Anno L. 3000; Semestre L. 1500; Trimestre L. 800. C/c postale N. 2/22713

DOMENICA 11 Agosto 1946 - Anno II Numero 188
TORINO, via Roma ang. via Berchet, tel. uff. 40-640 al 40-649


## LA NOSTRA DIFESA DINNANZI AL MONDO

# De Gasperi chiede giustizia per il popolo italiano

## "Quarantasette milioni di italiani sono pronti ad associare la loro opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano„ - La stretta di mano di Byrnes

### Nella sala del Lussemburgo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Parigi, 10 agosto.

De Gasperi ha parlato per trentotto minuti all'assemblea plenaria del Ventuno. Ha parlato in italiano e da italiano, ma pure da europeo, con una voce calda e una serena eloquenza che hanno permesso anche a quei delegati (ed erano la grande maggioranza) cui è toccato aspettare l'opera dei traduttori per intendere il senso esatto delle sue parole, di ascoltarle senza disagio.

Ha parlato dalla tribuna degli oratori, col viso rivolto all'assemblea; un viso pallido, che sembrava sbiancarsi ancora di più quando i riflettori si accendevano portando le loro luci convergenti sui banchi della presidenza.

Noi eravamo accorsi di buon'ora nelle nostre tribune che si sono presto affollate. E dall'alto guardavamo un po' col cuore in gola l'aula dove cominciavano ad accedere i primi delegati. Ci siamo allora avveduti di una piccola novità. Nell'aula del Lussemburgo l'emiciclo comprende dieci file di banchi; le prime sette file sono riservate ai delegati veri e propri e ogni banco ha un cartello col nome della nazione ai cui rappresentanti è riservato. Le tre file più alte sono, invece, a disposizione del personale dei segretariati delle varie delegazioni, che vi prendono posto un po' alla rinfusa. Ora sui due banchi centrali della decima fila erano apparsi due cartelli isolati, sui quali si leggeva: « ITALIA ».

La seduta antimeridiana della Conferenza era andata per le lunghe: si era chiusa poco prima delle 14. Tuttavia all'ora fissata le delegazioni erano già quasi tutte al completo. Anche Byrnes e Molotov erano ai loro posti. Tre minuti dopo le 16, Bidault è apparso al banco della presidenza. E' trascorso ancora qualche istante; poi la seduta è stata aperta.

« Chiedo — ha detto Bidault — che il segretario generale introduca la delegazione italiana ».

Un gran silenzio (che a noialtri sembrava pesante) regnava nell'aula. Molti delegati si sono rivolti a guardare la porta che si apre in alto, al centro dell'emiciclo. E' trascorso ancora qualche istante (che a noialtri è parso lunghissimo) e sulla porta è riapparso il segretario generale, seguito dall'on. De Gasperi, dall'on. Bonomi, dal presidente Saragat, dai ministri Corbino e Facchinetti, dagli ambasciatori Quaroni, Tarchiani, Carandini e Reale, dal sottosegretario Brusasca, dal segretario Lupi di Soragna.

I nostri delegati hanno preso posto ai banchi loro assegnati. Allora il presidente Bidault ha detto:

« Saluto la delegazione della nuova Italia e la invito a formulare in piena libertà le sue osservazioni sul progetto di trattato di pace. Dò la parola al signor De Gasperi ».

Il Capo del Governo italiano ha disceso la scala dell'emiciclo sotto lo sguardo delle delegazioni ed è salito alla tribuna. Le condizioni in cui l'Italia è stata ammessa a far udire la sua voce hanno dettato lo stile del discorso. La situazione di antagonismo creatasi fra le Grandi Potenze vincitrici già all'indomani della vittoria, la loro incapacità a superare le reciproche diffidenze, a trovare un'idea, un principio, una norma per quell'opera di ricostruzione che la vittoria li ha chiamati, hanno dato e danno ai cosiddetti lavori della pace un andamento caotico, così spesso irragionevole, sempre dominato da preoccupazioni, di cui il meno che si possa dire è che trascurano gli interessi particolari dei popoli e perfino quelli dei continenti per seguire quelli dei « sistemi » mondiali in lotta per l'egemonia.

In noi può esservi il rimorso di non avere fatto tutto quello che avremmo potuto, tempestivamente, e seguendo una linea direttiva più abile e più sicura, tracciata per evitare di trovarci oggi di fronte a spiacevoli « fatti compiuti », a situazioni che a volte non appaiono completamente pregiudicate soltanto perchè il disaccordo degli altri è stato più tenace delle forze che cercavano il nostro danno e per una diffusa ignoranza dei nostri problemi essenziali e della loro incidenza nei problemi generali dell'Europa.

Il discorso dell'on. De Gasperi ha avuto il merito di inquadrare appunto nel problema europeo la questione della pace italiana. E' stato, il suo, un discorso pieno di dignità, nel quale la critica alle clausole più spiacevoli del progetto di trattato è suonata come un richiamo alla logica e al senso della giustizia e, nello stesso tempo, come un avvertimento a coloro che, proponendosi la pace, non riescono a trovarne la giusta via.

Occorre dire che negli ambienti del Palazzo del Lussemburgo la parola del capo del nostro Governo ha suscitato favorevole impressione. L'on. De Gasperi ha lasciato la tribuna e ha risalito la scaletta dell'emiciclo per tornare al suo posto. Byrnes, che era seduto a un banco verso il centro lo ha salutato al passaggio con un cordiale sorriso e gli ha stretto la mano.

Si è quindi iniziata la fatica degli interpreti. Il discorso è stato letto dapprima in francese, poi in inglese, poi in russo. L'aula è rimasta affollata fino alla fine della seduta.

Bidault ha ringraziato De Gasperi per la sua esposizione. Quando la delegazione italiana ha lasciato l'aula, su proposta di Kardelj è stato deciso che lunedì verrà aperto il dibattito sul progetto di trattato di pace con l'Italia. La discussione sollevata dall'inopportuna e stravagante iniziativa jugoslava di proporre che l'Albania venga ammessa alla conferenza con voto consultivo durante la discussione del progetto di trattato con l'Italia è stata interrotta dopo un lungo e agitato dibattito, nel corso del quale è anche avvenuto un vivace incidente fra Vischinsky e il Presidente Bidault. Alla fine è stata approvata la proposta di Byrnes, appoggiata dalla delegazione britannica, di demandare alla commissione generale della conferenza la questione dell'ammissione dell'Albania, di Cuba, del Messico e dell'Egitto.

Le lungaggini della conferenza cominciano a preoccupare parecchie delegazioni. Come è noto, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dovrà riunirsi a New York il 23 settembre e al Lussemburgo le delegazioni hanno occupato 17 sedute per stabilire (e non senza incertezze e manchevolezze) le regole della procedura. Potrebbe esaurire in 35 giorni l'esame dei problemi e prendere le decisioni sulle quali i quattro non riuscirono a mettersi d'accordo in oltre due mesi di lavoro?

Molti ritengono che la conferenza finirà col decidere d'aggiornarsi a fine d'anno, cioè a dopo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e a dopo la riunione dei Quattro che potrebbero, in novembre, metterai allo studio del problema tedesco.

**Salvatore Aponte**

### L'accorato appello alla coscienza dei popoli

Parigi, 10 agosto.

Ecco il testo del discorso di De Gasperi:

*« Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la Vostra personale cortesia è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex nemico che mi fa considerare come imputato; è l'essere arrivato qui dopo che i più influenti di Voi hanno già preso impegni e faticose elaborazioni.*

*Non corro io il rischio di apparire come un spirito ingiusto e perturbatore che si fa portavoce di egoismi nazionali e interessi unilaterali?*

*Signori, è vero: ho il dovere innanzi alla coscienza del mio paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano; ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova repubblica, che armoniosamente in sè le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del Cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che Voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire.*

#### Richiamo a San Francisco

*Abbiate permesso che vi dica colla franchezza che un alto senso di responsabilità impone in quest'ora storica a ciascuno di noi: questo trattato è un confronto dell'Italia estremamente duro; ma se esso, tuttavia, fosse almeno uno strumento ricostruttivo di cooperazione internazionale, il sacrificio nostro avrebbe un compenso; l'Italia che entrasse, sia pure vestita del saio del penitente, nell'U.N.O., sotto il patrocinio dei Quattro tutti d'accordo nel proporre di bandire nelle relazioni internazionali l'uso della forza (come proclama l'art. 2 dello statuto di San Francisco) in base al principio della sovrana uguaglianza di tutti i membri, com'è detto nello stesso articolo, tutti impegnati a garantirsi vicendevolmente « l'integrità territoriale e l'indipendenza politica » tuttora potrebbe essere uno spettacolo non senza speranza e conforto. L'Italia avrebbe subito delle sanzioni per il suo passato fascista; massa una pietra tombale sul passato: tutti si ritroverebbero uguali nello spirito della nuova collaborazione internazionale. Si può credere che sia così? Evidentemente ciò è nelle vostre intenzioni, ma il testo del trattato parla un altro linguaggio.*

*Io un congresso di pace è estremamente antipatico parlare di armi e di strumenti di guerra. Vi devo accennare tuttavia perchè nelle precauzioni prese dal trattato contro un presumibile riaffacciarsi di un pericolo italiano si è andati tanto oltre da rendere precaria la nostra capacità difensiva connessa con la nostra indipendenza. Mai, mai nella nostra storia moderna le porte di casa furono così spalancate, mai la nostra possibilità di difesa così limitata. Ciò vale per la frontiera orientale come per certe rettifiche occidentali, ispirate non certo ai criteri della sicurezza collettiva. Nè questa volta ci si fa balenare la speranza di Versailles: cioè il proposito di un disarmo generale, del quale, il disarmo dei vinti sarebbe solo un anticipo.*

*Ma in verità più che il testo del trattato ci preoccupa lo spirito. Esso si rileva subito nel preambolo: il primo « considerando » riguarda la guerra di aggressione e voi li ritroverete tali e quali in tutti i trattati coi cosidetti ex satelliti; ma nel secondo « considerando », che riguarda la cobelligeranza, voi troverete nel nostro un apprezzamento sfavorevole che cercherete invano nei progetti per gli stati ex nemici. Esso suona: « Considerando che sotto la pressione degli avvenimenti militari il regime fascista fu rovesciato... ». Ora non v'ha dubbio che il rovesciamento del regime fascista non fu possibile che in seguito agli avvenimenti militari, ma il rivolgimento non sarebbe stato così profondo se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che in Patria e fuori agirono a prezzo di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici nelle industrie del nord, senza l'alta azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista (ed è qui presente uno dei suoi più fattivi rappresentanti) che spianarono al colpo di Stato.*

*Rammento che il comunicato di Potsdam del 2 agosto '45 proclamava: « L'Italia fu la prima delle potenze dell'Asse a rompere con la Germania alla cui sconfitta essa diede un sostanziale contributo ed ora si è aggiunta agli alleati nella guerra contro il Giappone. L'Italia ha liberato se stessa dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un governo ed istituzioni democratiche ». Tale era il riconoscimento di Potsdam.*

*Che cosa è avvenuto perchè nel preambolo del trattato si faccia ora sparire dalla scena storica il popolo italiano che fu protagonista?*

*Forse che un governo designato liberamente dal popolo, attraverso l'Assemblea costituente della repubblica merita meno considerazione sul terreno democratico? La fatta circa la formulazione così stentata ed agra della cobelligeranza: « Delle forze armate italiane hanno preso parte attiva alla guerra contro la Germania ».*

*Delle forze? Ma si tratta di tutta la Marina da Guerra, di centinaia di migliaia di militari per i servizi di retrovia, del « Corpo italiano di liberazione » trasformatosi poi nelle divisioni combattenti e — last not least — dei partigiani autori sopratutto della insurrezione del nord. Le perdite nella resistenza contro i tedeschi prima e dopo la dichiarazione di guerra fanno di oltre 180.000 uomini tra morti e dispersi, senza contare i militari e civili vittime dei nazisti nei campi di concentramento ed i 35 mila patrioti caduti nella lotta partigiana.*

### Venezia Giulia

*Diciotto mesi durò questa sconcia guerra durante i quali i tedeschi indistroggiarono lentamente verso nord spogliando, devastando, distruggendo quello che gli aerei non avevano abbattuto.*

*Il rapido crollo del fascismo dimostrò essere vero quello che disse Churchill: « Un uomo, un uomo solo ha voluto questa guerra » e questo fosse profetica la parola di Stimson, allora ministro americano della guerra: « La resa significa un atto di sfiducia ai tedeschi che avrebbe cagionato al popolo italiano inevitabili sofferenze ». Ma è evidente che, come la prefazione di un libro, anche il preambolo è stato scritto dopo il testo del trattato e così bisognava ridurre, attenuare il significato della partecipazione del popolo italiano, in genere della cobelligeranza perchè il preambolo potesse in qualche maniera corrispondere agli articoli che seguono. Infatti dei 78 articoli del trattato la più parte corrisponde ai due primi « considerando »: cioè alla guerra fascista e alla resa; nessuno al « considerando » della cobelligeranza, la quale si ritiene già compensata con l'appoggio promesso all'Italia per l'entrata nell'UNO; compenso garantito anche a stati che seguirono e poterono seguire molto più tardi l'esempio dell'Italia antifascista.*

#### Carattere punitivo

*Il carattere punitivo del trattato risulta anche dalle clausole territoriali. Il qui non posto sapere che la soluzione del problema di Trieste implicava difficoltà oggettive che non era facile superare. Tuttavia anche questo problema è stato inficiato fin dall'inizio da una persistente psicologia di guerra, da un richiamo insistente a un presunto diritto del primo occupante e dalla mancata tregua fra le due parti più direttamente interessate. Mi avete chiamato a Londra il 10 settembre 1945. Abbandonando la frontiera naturale delle Alpi e per soddisfare alle aspirazioni etniche jugoslave proposi allora la linea che Wilson aveva fatto propria il 23 aprile 1919 nella conferenza della pace a Parigi; invocavo « una decisione giusta ed equa, non già una decisione che sternasse la distinzione tra vincitori e vinti; proponevo inoltre che il problema economico della Venezia Giulia venisse risolto internazionalizzando il porto di Trieste e creando una collaborazione col porto di Fiume e col sistema ferroviario Danubio-Sava-Adriatico.*

#### Amarissima sorpresa

*Ero naturalmente intesa che si dovesse introdurre parità e reciprocità nel trattamento delle minoranze, che Fiume rivevesse lo « statu » riconosciuto a Rapallo, che il carattere di Zara fosse salvaguardato. Il giorno dopo, signori ministri, avete deciso di cercare la linea etnica in modo che essa lasciasse il minimo di abitanti sotto dominio straniero. A tale scopo disponeste la costituzione di una commissione d'inchiesta. La commissione lavorò nella Venezia Giulia per 33 giorni.*

*Il risultato dell'inchiesta fu tale che io stesso, chiamato a Parigi a dare il mio avviso il 3 maggio 1946, ne approvai, sia pure con qualche riserva, le conclusioni di massima. Ma i rappresentanti jugoslavi insistettero con argomenti di sapore punitivo sul possesso totale della Venezia Giulia e specie di Trieste. Cominciò allora quel processo di scivolamento promesso e quando lasciai Parigi correva voce che gli anglo-americani, abbandonando le linee etniche, si ritirassero su quella francese. Questa linea francese era già una linea politica di comodo, non più una linea etnica nel senso delle decisioni di Londra, perchè rimanevano nel territorio statuito 180.000 italiani e in quello italiano 69.000 slavi; soprattutto essa escludeva dall'Italia Pola e le città minori della costa istriana occidentale e implicava quindi per noi una perdita insopportabile. Ma per quanto inaccettabile essa era almeno una frontiera italo-jugoslava che aggiudicava Trieste all'Italia.*

*Ebbene che cosa è accaduto sul tavolo del compromesso durante il giugno perchè il 2 luglio il Consiglio dei Quattro rovesciasse le decisioni di Londra e facesse della linea francese non già la frontiera fra Italia e Jugoslavia, ma quella di un costretto « territorio libero di Trieste » con particolare statuto internazionale? Questo rovesciamento fu per noi una amarissima sorpresa e provocò in Italia la più profonda reazione. Nessun stimolo, nessun cenno poteva autorizzare gli autori del compromesso a ritenere che avremmo assunto la benchè minima corresponsabilità di una simile soluzione che incide nelle nostre carni e mutila la nostra integrità nazionale.*

*Appena avuto sentore di tale minaccia il 26 giugno telegrafavo ai quattro ministri degli esteri la pressante preghiera di ascoltarmi, dichiarando di volere assecondare i loro sforzi per la pace, ma mettendoli in guardia contro espedienti che sarebbero causa di nuovi conflitti. La soluzione internazionale, dicevo, come è progettata non è accettabile. Il specialmente la esclusione dell'Istria occidentale, fino a Pola, causerà una ferita insopportabile alla coscienza nazionale italiana. Lo*

ALL'AMBASCIATA ITALIANA A PARIGI: De Gasperi e Bonomi fra Saragat (a destra) e l'ambasciatore a Washington, Tarchiani

*Oggi non posso che rinnovarla, aggiungendo degli argomenti che non interessano solo la nostra nazione, ma voi tutti che siete assisi della pace del mondo. Il territorio libero, come è descritto dal progetto, avrebbe una estensione di 783 chilometri quadrati con 334 mila abitanti concentrati per tre quarti nella città capitale. La popolazione si comporrebbe, secondo il censimento del 1921, di 262.000 italiani, 48.501 slavi, 18.000 di altre nazionalità. Lo stato sarebbe tributario della Jugoslavia e dell'Italia in misura uguale per la forza elettrica, comunicherebbe col suo retroterra con tre ferrovie slave e una italiana. Le spese necessarie per il bilancio ordinario sarebbero da cinque a sette miliardi; il gettito massimo dei tributi potrebbe toccare il miliardo.*

*Trieste e il suo porto dell'Italia hanno avuto, dal 1919 al 1938, larghissimo contributo per opere pubbliche e le industrie triestine come i cantieri, le raffinerie, le fabbriche di conserva non solo sono sorte in seguito a facilitazioni, esenzioni fiscali, sussidi (anche le linee di navigazione), ma sono vincolate tutte ai mercati italiani. Ciò ora il trattato proietta la sua ombra sull'attività produttiva di Trieste, perchè non si crede alla vitalità della sistemazione e alla sua efficienza economica. Come sarà possibile, obiettano i triestini, di mantenere l'ordine in uno stato non accetto nè agli uni nè agli altri se oggi anche gli alleati che per voi mantengono forze notevoli non riescono a garantire la sicurezza personale?*

#### L'81 % alla Jugoslavia

*Il problema interno è forse più grave. Ogni gruppo etnico chiederebbe soccorso ai suoi e le lotte si complicherebbero coi sovrapporsi del problema sociale, particolarmente acuto e violento in situazioni come quella di un emporio commerciale e industriale. Come farà l'UNO ad arbitrare e ad evitare che le lotte politiche interne assumano carattere internazionale? Voi rinserrate nelle facile gabbia di uno statuto i due contendenti con ragioni scarse e copiosi diritti politici e poi pretendete che non vengano alle mani e non chiamino in aiuto gli elementi schierati tutto all'intorno ad otto chilometri di distanza e gli italiani che tendono il braccio attraverso un varco di due chilometri?*

*Ovvero pensate doversi di fare del porto di Trieste un emporio dell'Europa centrale? Ma allora il problema è economico e non politico. Ci vuole una compagnia, una amministrazione internazionale non uno statuto; una impresa con stabili basi finanziarie, non una combinazione giuridica collocata sulle sabbie mobili della politica.*

*Per correre il rischio di tale non dovevate espellere voi avete dovuto aggiudicare l'81 per cento del territorio della Venezia Giulia agli Jugoslavi (e anche così se ne lagnano come di un tradimento degli alleati e cercano di accaparrare il resto a mezzo di formule giuridiche costituzionali del nuovo stato); avete dovuto far torto all'Italia. Rinnegando la linea etnica avete abbandonato alla Jugoslavia la zona di Pervano, Pola, senza ricordare la carta Atlantica che riconosce alle popolazioni il diritto di consultazione sui cambiamenti territoriali, anzi ne aggravate le condizioni stabilendo che gli italiani della Venezia Giulia, passati sotto la sovranità slava, che opteranno per conservare la loro cittadinanza potranno entro un anno essere espulsi e dovranno trasferirsi in Italia abbandonando la loro terra, la loro casa, i loro averi. Che più? i loro averi potranno venire confiscati e liquidati come appartenenti a cittadini italiani all'estero mentre gli italiani che accetteranno la cittadinanza slava saranno esenti da tale confisca. L'effetto di codesta vostra soluzione è che, fatta astrazione dal territorio libero, 180.000 italiani rimangono in Jugoslavia e 10.000 slavi in Italia (secondo il censimento del 1921); e che il totale degli italiani esclusi dall'Italia, calcolando quelli di Trieste, è di 446.000; nè per queste minoranze avete minimamente provveduto, mentre noi in Alto Adige stiamo preparando una generosa revisione delle opzioni ed è stato già raggiunto un accordo su una ampia autonomia regionale da sottoporsi alla costituente.*

#### Il grido di dolore

*A quel pro dunque ostinarsi in una soluzione che rischia di creare molti guai, e quel che voi chiederete i vostri orecchi alle grida di dolore degli italiani dell'Istria? Ho presente un elenco degli italiani di Pola che sono pronti a partire, ad abbandonare terra e focolari per di non sottoporsi al nuovo regime.*

*Lo so, bisogna fare la necessità superare le stasi, ma bisogna anche rivedere di un poco le posizioni che si sono create. Oggi siamo ancora in tempo a trovare una soluzione adeguata; come non potreste fare altrettanto per la questione Giuliana? C'è tempo per commettere un errore irreparabile. Il trattato sia in gioti anche se rimangono aperte alcune clausole territoriali.*

*Una pace provvisoria? Ma anche da Versailles a Cannes si dovette procedere per gradi. Altre questioni rimangono aperte o sono risolte sol trattato solo negativamente. Non posso ritenere ad esempio che i nostri rapporti con la Germania si possano considerare definitivi con l'art. 67 di codesto trattato il quale impone all'Italia la rinuncia a qualsiasi reclamo, comprati i crediti verso la Germania e i cittadini germanici fino alla data dell'8 maggio 1945, dopo che l'Italia, cioè, era in guerra con la Germania da 19 mesi!*

#### 700 miliardi di lire

*I nostri tecnici calcolano a circa 700 miliardi di lire e cioè a circa tre miliardi di dollari la somma che possiamo reclamare dalla Germania per il periodo della cobelligeranza; e noi ci dovremmo semplicemente rinunciare? Non può essere questo un provvedimento definitivo. Neppure la pace con la Germania; e allora non è questo un altro argomento per provare che il completo assestamento d'Europa non può avvenire che dopo la pace con la Germania? Stabiliamo le basi fondamentali del trattato; l'Italia accetterà di fare i sacrifici che può. Mettiamoci poi a tavolino, noi e gli jugoslavi in prima linea, e cerchiamo un modo di vita, una collaborazione perchè senza questo spirito le formule del trattato rimarranno vuote.*

*Non è a dire con ciò che per tutto il resto il trattato sia accettabile. Alcune clausole economiche sono durissime: così per esempio l'art. 69 che concede ad ogni potenza alleata o associata il diritto di sequestrare, ritenere o liquidare tutti i beni italiani all'estero, salvo a restituire l'eventuale quota eccedente i redditi delle Nazioni Unite. L'applicazione generale di tale articolo avrebbe conseguenze insopportabili per la nostra economia. Ci attendiamo che tali disposizioni vengano modificate soprattutto se — come non dubito — si darà modo ai miei collaboratori di esprimersi a fondo su questo come sugli altri argomenti in seno alle competenti commissioni.*

### Flotta e colonie

*Così anche all'articolo 63 ci si impone una rinuncia contraria ai buon diritto e alle norme internazionali: la rinuncia cioè a qualsiasi credito derivante dalle convenzioni sul trattamento dei prigionieri. Logica conseguenza della cobelligeranza è anche che a datare dal 13 ottobre '43 lo stesso non dovesse essere regolati i rapporti economici fra noi e gli alleati sia diversi. Non si tratta più di spese d'occupazione, previste all'epoca dell'armistizio per un breve periodo, di spese di guerra sul fronte italiano. Ad esse il Governo italiano vuole contribuire nei limiti delle sue possibilità economiche, ma nei modi che di tale capacità tengano conto. In quanto alle riparazioni, pur essendo disposti a sopportare i sacrifici, dobbiamo escludere che si facciano gravare sull'economia italiana oneri imprecisati e per un tempo indeterminato; noi riguardi dei territori ceduti o liberati si dovrà tener conto degli enormi investimenti da noi fatti per opere pubbliche e per lo sviluppo culturale e materiale di tali paesi. Se le clausole del trattato venissero imposte nella loro totalità e crudezza noi, firmando, commetteremmo un falso, perchè l'Italia nel momento attuale con una diminuzione dei salari reali di oltre il 50 per cento e del reddito nazionale di oltre il 45 per cento, ha già visto ridurre la sua capacità di produzione fino al punto da non poter acquistare all'estero le derrate alimentari e le materie prime.*

*Ulteriori peggioramenti provocherebbe il caso monstruo, Pinsolvenza e la perdita della nostra indipendenza economica. A che ci gioverebbe allora essere ammessi ai benefici del consiglio economico e sociale dell'UNO?*

*Prendiamo atto con soddisfazione che nella conferenza dei quattro — seduta del 10 maggio — la proposta di affidare all'Italia sotto forma di amministrazione fiduciaria le sue colonie ha incontrato consensi.*

*Confidiamo che tale assenso trovi pratica attuazione nel momento di deliberare. In tale caso, purchè non ci siamo chiesto delle rinuncie preventive, non facciamo obiezioni al rinvio, nè al prolungamento dell'attuale regime di controllo militare in quei territori. Noi ci attendiamo che l'amministrazione di quei territori durante l'anno di proroga sia, in conformità delle leggi internazionali, affidata almeno per una quota parte a funzionari italiani, sia pure sotto il controllo delle autorità occupanti. Ma facciamo vivissima istanza perchè decine e decine di migliaia di profughi della Libia, Eritrea e Somalia, che vivono in condizioni angosciose in Italia e in campi di concentramento della Rhodesia e del Kenia, possano ritornare alle loro sedi.*

*Circa le questioni militari le nostre obiezioni potranno più proficuamente essere esposte nella commissione rispettiva. Basti qui riaffermare che la flotta italiana dopo essersi data tutta alla cobelligeranza ed avere operato in favore della causa comune per tre anni e fino a tutt'oggi, sotto la propria bandiera, agli ordini del Comando supremo del Mediterraneo, non può oggi, per ovvie ragioni, essere ridotta a quella di una potenza di terza categoria.*

*Signori Ministri, signori Delegati per mesi e mesi ho atteso invano di poterci esprimere, in una sintesi generale, il pensiero dell'Italia sulle condizioni della sua pace ed oggi ancora, comparendo qui nella veste di ex-nemico, vedo che non fu mai quella del popolo italiano innanzi a voi affaticati da lungo travaglio e anelanti alla conclusione, ho fatto uno sforzo per contenere il risentimento e dominare la parola onde sia evidente che siamo lungi dal volere intralciare, ma intendiamo contribuirvamente favorire la Vostra opera in quanto contribuisca ad un assetto più giusto del mondo.*

*Chi si fa interprete oggi del popolo italiano è combattuto da doveri apertamente contrastanti. Da una parte egli deve esprimere l'ansia, il dolore, la angosciosa preoccupazione per le conseguenze del trattato; dall'altra riaffermare la fede della nuova democrazia italiana nel superamento della crisi della guerra e nel rinnovamento del mondo operato con validi strumenti di pace. Tale fede nutro io pure e tale fede sono venuti qui a proclamare con i miei due autorevoli colleghi, l'uno già Presidente del Consiglio prima che il fascismo stroncasse l'evoluzione democratica dell'altro dopoguerra; il secondo presidente della Assemblea Costituente repubblicana, ultima tori dell'Italia e delle prigioni ed emissario oggi di democrazia e di giustizia sociale; entrambi degni interpreti di quell'Assemblea a cui spetterà di decidere se il trattato che uscirà dai vostri lavori sarà tale da autorizzarla ad assumere la corresponsabilità, senza correre il rischio di compromettere la libertà e lo sviluppo democratico del popolo italiano.*

*Signori Delegati, grava su voi la responsabilità di dare al mondo una pace che corrisponda ai conclamati fini della guerra: cioè all'indipendenza e alla fraterna collaborazione dei popoli liberi. Come italiano non vi chiedo nessuna concessione particolare. Vi chiedo solo di inquadrare la nostra pace nella pace che anelosamente attendono gli uomini e le donne di ogni paese, che nella guerra hanno combattuto e sofferto per una mèta ideale. Non sarebbe sui labili espedienti, non illudetevi con una tregua momentanea e con compromessi instabili; guardate a quella mèta ideale; fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla. E' in questo quadro di una pace generale stabile, signori delegati, che ci chiede di dare maggior respiro e credito alla Repubblica d'Italia: un popolo lavoratore di 47 milioni è pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano ».*

---

Lo sblocco dei licenziamenti

## Trattative interrotte fra industriali e lavoratori

### Domani le due parti invitate per un tentativo di arbitrato

Roma, 10 agosto.

Ancora una volta le trattative fra la C. G. I. L. e la Confindustria sono state interrotte. Si sperava che nella riunione indetta stamane al Ministero dell'Industria e del Commercio si sarebbe concluso qualcosa invece, in seguito all'irrigidimento delle due parti, il Ministro Campilli ha deciso di sospendere le trattative convocando per lunedì pomeriggio tanto la C. G. I. L. quanto la Confindustria alla Presidenza del Consiglio per tentare un arbitrato prima di rimettere la decisione del problema nelle mani del Governo.

La discussione di questa mattina, dopo i contatti con i rappresentanti del Governo avuti separatamente dai delegati delle due organizzazioni, ha avuto per oggetto le proposte che le due parti hanno cercato di esaminare per addivenire — invano — a un accordo. La proposta della C. G. I. L. domanda a una commissione l'esame della situazione e il compito di avanzare proposte sui provvedimenti necessari. Premesso che la disciplina dei licenziamenti e di assunzione dovrà formare oggetto di accordi di carattere nazionale, la C. G. I. L. avrebbe considerato abolito ogni vincolo di blocco per le aziende che occupano un numero di dipendenti non superiore a 25.

Gli industriali hanno chiesto a loro volta, fra l'altro, lo sblocco graduale dal 1° ottobre, con una percentuale massima del 10 % per ciascun mese; e la definitiva e irrevocabile cessazione del blocco dal 30 novembre di quest'anno e la concessione agli operai licenziati, per effetto del nuovo provvedimento, del trattamento seguente: a) una erogazione pari all'80 % dell'intera retribuzione ragguagliata alle 40 ore per un periodo di 30 giorni, di cui il 50 % a carico della cassa integrazione, e il 30 % a carico delle aziende; b) aumento del trattamento di disoccupazione; c) assegni familiari; l'aumento dei sussidi di disoccupazione, con il concorso paritario dello Stato, tanto ai lavoratori licenziati in forza del nuovo provvedimento quanto agli attuali disoccupati, nella seguente misura: L. 150 giornaliere per i mesi dal secondo al quarto incluso; L. 100 giornaliere per gli altri cinque mesi, con riduzione proporzionale per le donne e i minori; concessione degli assegni familiari (116.50 al giorno per la famiglia tipo) durante tutto il periodo sussidiabile.

Iniziata la discussione su queste due proposte, quella dei rappresentanti dei lavoratori è stata considerata inaccettabile dalla Confindustria perchè rinvia di due mesi le effettive trattative per lo sblocco e perchè pone dei limiti ristrettissimi allo sblocco stesso. Di fronte a questo irrigidimento veniva deciso di tentare lunedì un arbitrato.

La discussione a questo punto era ormai esaurita, quando l'on. Morelli della C. G. I. L. proponeva che, in attesa della decisione per la questione dello sblocco, si riprendessero le trattative per lo aumento delle ferie. Come è noto questo è uno degli aspetti delle rivendicazioni operaie di cui si sta discutendo. Alla proposta dell'on. Morelli, l'ing. Costa della Confindustria obiettava che vi era l'accordo di rinviare le trattative a dopo la soluzione del problema dello sblocco e che, d'altronde un aumento delle ferie in questo momento, essendo già gli operai in ferie, avrebbe comportato, specialmente nel campo dell'industria tessile, danni di vari milioni nella produzione, che è l'unica che sostiene il commercio estero.

Al rilievo del Presidente della Confindustria rispondeva l'on. Di Vittorio, dicendo che il dott. Costa aveva dato una risposta polemica alla proposta Morelli. Il dott. Costa preferiva non rispondere e si allontanava dalla sala.

# CRONACA CITTADINA

## Problema grave: il latte

### Ente economico di raccolta o "Centrale„?

Due progetti in contrasto - I grossisti vorrebbero fare da sè fornendo tutte le garanzie - Per quest'autunno si prevede il ritorno del razionamento - Il latte in bottiglie sigillate costerebbe 10 lire di più

In una animatissima riunione tenuta nei giorni scorsi all'Associazione Commercianti, i grossisti del latte hanno approvato un o. d. g. in cui si è deliberata la costituzione di un Ente economico per il funzionamento dei Centri di raccolta già esistenti. In più hanno fatto richiesta all'Ufficio di igiene provinciale dell'invio, presso ogni centro e a spese dei grossisti, di appositi ufficiali sanitari per il controllo delle caratteristiche batteriologiche dell'alimento. Con ciò si otterrebbe la più ampia garanzia che il latte con su i bidoni i sigilli dell'Autorità, ha i requisiti stabiliti dalla legge.

### Il fallimento del Consorzio

Esposta la nota cronistica, vediamo ora di riepilogare quanto è emerso dal dibattito, anche perchè si tratta di uno di quei problemi del rifornimento cittadino, che stanno ritornando d'attualità con l'avvicinarsi della stagione di produzione minima di latte.

Il Consorzio Produttori Latte, costituitosi su disposizione prefettizia nel '28 allo scopo di migliorare la qualità dell'alimento, dopo anni e anni di esperimenti rovinosi ha dovuto riconoscere la propria inutilità ed ha richiesto recentemente al prefetto la revoca del mandato. Il Municipio per conto suo avrebbe ripreso a cuore il progetto e, con l'intenzione di istituire una Centrale moderna, avrebbe dato incarico a tre assessori, tra cui il comunista Dero e l'azionista Peratti, di curare il formarsi della necessaria società amministratrice, staccata naturalmente... ma non troppo. La Società cui parteciperebbe un gruppo finanziario interessato nella produzione del latte, la «Metzger», avrebbe già ottenuto adesioni per circa 10 milioni.

Il presidente dell'Associazione dei Grossisti, da noi intervistato, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— E' stato ormai riconosciuto dai tecnici provinciali e dalla stessa Commissione Lattiero-Casearia per l'Alta Italia di Milano, che la Centrale del Latte, come intende farla il Municipio, con i mezzi di cui dispone e con il gioco di interessi particolari che già in essa si cela, non potrà portare alcun giovamento. Non migliorare certo la qualità perchè i macchinari di corso Filippini, dove dovrebbe sorgere, sono antiquati e mancano dei più semplice sistema di pastorizzazione. Non solleverà economicamente, perchè, per il solo passaggio attraverso la Centrale con relativo previne, si è già avanzata una richiesta di tre lire per litro.

### La produzione attuale

— Quale è la situazione dell'attuale produzione?

— Per il momento è soddisfacente. Il latte è libero e ve n'è per tutti. Produciamo sugli 800 q.li al giorno, e ne avanziamo ancora una settantina di quintali che vengono avviati a Genova. Bisogna però ricordare che per l'inverno la richiesta della provincia si aggirerà sino a 1400 q.li, mentre in pari tempo la produzione sarà ridotta del 30 per cento. Occorrerà importare e probabilmente ricorrere una volta ancora al razionamento.

— Pertanto non ci si prospetta una buona situazione...

— No, e appunto per questo diciamo che occorre prendere provvedimenti, di controllo e di approvvigionamento, che siano tempestivi e positivi. Abbiamo chiesto l'autorizzazione al Municipio per incominciare l'imbottigliamento, l'unico sistema per assumere la responsabilità della propria produzione e dare una garanzia. Ci è stato risposto di attendere: «Ci farà quando avremo la Centrale!».

— A che epoca presa a poco?

— L'«Alfa Laval» di Milano, la sua fornitrice di grandi impianti del nostro genere, ci ha assicurato che occorre almeno un anno, primo di poter prendere in esame la costruzione di impianti della capacità di quelli occorrenti per Torino. Pensate che solo per i macchinari della pastorizzazione e stagnazionazione e cartagenazione, come è previsto dal regolamento d'igiene, è necessario sostenere una spesa di 300 milioni. Aggiungete le stabile, i bidoni, le bottiglie; avrete un preventivo di mezzo miliardo.

— E chi deve sostenere questa spesa non indifferente?

— Il Municipio ha chiesto la partecipazione dei grossisti. Tuttavia per non compromettere la posizione di prezzinavia che intende riservare ad altri, dai grossisti non pretenderebbe più d'un 40 %. Il rimanente 60 % sarebbe coperto da fondi che l'amministrazione comunale si farebbe rilasciare da gruppi finanziari, naturalmente interessati nella impresa come in una qualsiasi speculazione.

### La proposta dei grossisti

— Che cosa propone l'Associazione Commercianti per risolvere con minor spesa a più realisticamente il problema?

— Abbiamo più volte richiesto che la Giunta fissi, una volta tanto, le caratteristiche che deve avere il latte per poter essere ammesso al consumo. Noi ci impegnamo di far pagare il latte a quei Centri di raccolta, che già esistano e che sono dei resto ben attrezzati, in modo che il controllo degli ufficiali sanitari possa essere rigoroso e facile. Ogni bidone controllato avrà il suo sigillo. Tutti i bidoni senza l'apposito sigillo potranno essere dichiarati illegali. Se si autorizza l'imbottigliamento, il controllo potrà seguire il latte sino al momento in cui viene distribuito ai consumatori.

— Il progetto appare molto semplice; ma come mai il Municipio non lo approva?

— Questo è una cosa che non so proprio spiegarvi. Si potrebbe dire che ci devono essere interessi di altra natura. Per sostenere ad ogni modo la nostra causa, abbiamo rivolto un appello al prof. Grassi della Sanità Pubblica nazionale a Roma, il quale disponga per un esame obiettivo della situazione e dia il suo autorevole parere.

— Ci valga una curiosità: il prezzo?...

— Non vorrei allarmare nessuno, ma temo che tutte queste mene e queste incertezze influiscano non troppo bene. Con il sistema dell'imbottigliamento il latte verrebbe portato da 36 a 46 e anche 50 lire al litro.

Il che non ci sembra eccessivamente confortante.

### Gli autotrasportatori per il contratto di lavoro

Si sono incontrati nella nostra città i segretari regionali dei dipendenti del traffico e degli autotrasporti, cioè per il Piemonte, Zanfretti per la Lombardia, Fabasso per la Liguria e Prosperi per l'Emilia.

Denunciata la rottura delle trattative per il contratto nazionale di lavoro avvenuta il 25 giugno scorso in seguito all'irrigidimento degli industriali, i convenuti hanno rivolto un appello al Governo e alla C.G.I.L. per la ripresa delle discussioni ed hanno confermato il fermo proposito degli organizzati di entrare in sciopero il 19 corr. se entro tale data gli industriali non avranno recapitato alla loro posizione di accettazione verso le rivendicazioni operaie.

### Il tifo evitato con norme semplici

*Abbiamo già detto che non ci sono motivi di apprensione per le condizioni sanitarie della nostra città, dove la salute è fortunatamente più che buona. Vogliamo aggiungere ora che per quanto si riferisce ai casi di tifo, alcuni dei quali venuti da Diano Marina, la statistica è confortante. Il medico capo del nostro Municipio prof. dott. Carlo Cerruti, che accortamente e tutti i Servizi d'Igiene e Sanità, ci ha cortesemente mostrato un diagramma dal quale appare chiaro che, mentre nel quinquennio 1941-45 i casi di tifo furono 38 in giugno, 59 in luglio e 70 a metà agosto, sono risultati finiti negli stessi mesi di quest'anno a 30 a 40 ed a 45, cioè in una proporzione assai minore in confronto del passato.*

*Ragione di più, corriamo soggiungere, per continuare nelle precauzioni. Il tifo è stato anche definito «malattia delle mani sporche» e perciò una norma elementare è proprio quella di lavarsi accuratamente le mani, soprattutto prima di mettersi a tavola. Poi: far bollire sempre il latte, almeno per cinque minuti; non mangiare verdure crude o almeno lavarle abbondantemente e senza risparmio; far bollire l'acqua da bere se non si è sicuri della sua purezza; combattere le mosche e, infine, prendere alcune pastiglie di vaccino antitifico per bocca che si trovano in tutte le farmacie. Queste precauzioni riducono al minimo i pericoli d'infezione.*

Conseguenze d'un romanzo d'amore

## Una bimba di sei mesi abbandonata in Piazza Castello

### Il lamento della piccina udito da una signorina in tram - Agenti di P. S. tramutati in balia - L'odissea di una ragazza madre

Un commovente episodio è avvenuto ieri in piazza Castello. Una signorina che si trovava su di una vettura del tram della linea 3 all'incirca ad un finestrino udiva il pianto accorato d'un bimbo. Aguzzava lo sguardo e scorgeva sul basamento del monumento al Duca d'Aosta, un grosso fagotto di panni chiari. La voce implorante proveniva proprio da quello. La signorina scendeva alla prima fermata, correva verso il monumento e trovava abbandonato sullo zoccolo di marmo un pupo di pochi mesi, che piangeva disperatamente.

### La piazza deserta

La fanciulla stupita si guardò intorno. In quell'ora, — le 13.30, — la piazza era deserta. Per quel sentimento di maternità che è latente in ogni fanciulla, la signorina, si chinò sul piccino, lo prese fra le braccia, tornò a guardarsi intorno nella speranza di vedere accorrere la madre, poi ad un tratto angosciata si affacciò al suo spirito una domanda: «Che posso farne di questo povero piccino?» Non era quello un oggetto da portarsi all'ufficio municipale o oggetti smarriti».

Si ricordò che in via Giuseppe Verdi c'era un Commissariato di Pubblica Sicurezza. Si avviò a quella volta. La Polizia — essa si diceva — è fatta apposta per queste cose. Essa saprà trovare la madre.

La scomparsa nel corpo di guardia della giovane col fantolino in braccio sorprese gli agenti nel momento della sieta. Il racconto del come e del dove quel piccino era stato trovato li stupì. Il commosso Colet! che l'aveva raccolto baciò in fronte il piccolo e lo porse ad un graduato. Da quel momento gli agenti si alternarono nelle funzioni di balia. Ed era effettivamente un quadro commovente vedere come quegli uomini inesperti si davan da fare per cullarlo, per improvvisare un poppatoio, per tranquillizzarlo. L'innocente, quasi comprendesse di aver trovato protezione, cessò di piangere, i suoi labbrucci si attaccarono ad un sorriso, chiuse gli occhi e si addormentò.

Immaginare la sorpresa dei funzionario quando arrivando all'ufficio trovò i suoi uomini alcuni chini su di un bimbo deposto su di una branda, altri che camminavano in punta di piedi per non disturbare il suo sonno innocente.

A questo punto, per chiarire al lettore il misterioso abbandono di quel piccino, facciamo un passo indietro. Un lungo passo: tre anni. In quell'epoca, a Roma, un dottore torinese aveva conosciuta un'avvenente e distinta signorina. Promesse e giuramenti di matrimonio avevano avuto il loro effetto. Quando un anno fa il giovane professionista lasciò la capitale per ritornare fra noi assicurò la fidanzata ch'egli subito sarebbe tornato a prenderla, e che in ogni modo si sarebbe trovato presente al momento in cui essa avrebbe dato alla luce il frutto del loro amore.

### I due gemelli

Ma passarono dei mesi e quando la fanciulla telegrafò al futuro marito che non uno ma due bimbi erano nati: un maschio ed una femmina, il dottore rispose con altro telegramma invitandola a dare il nome di Paolo al maschietto e di Paola alla femminuccia. Sarebbe partito per Roma subito.

Ma poichè i giorni e i mesi trascorsero senza ch'egli mantenesse la promessa, anzi senza più scrivere, e neppur rispondere al telegramma in cui gli annunciava angosciata la morte del piccolo Paolo, la giovane madre con la piccina che le era rimasta, prese il treno per Torino. Fortunatamente qui aveva una zia. Ma nella nostra città non rinacque trovar traccia del padre dei suoi figli. Al vecchio indirizzo non c'era più; nessuno sapeva indicarle dove attualmente abitasse.

Ed ecco che il caso, — il grande artefice che aiuta a risolvere i più intricati problemi — condusse ieri la giovane in piazza Castello, ad un'ora insolita: dopo le 13. Ad un tratto essa vide il suo uomo passare. Lo abbordò. Egli fisse una gioia che era ben lungi dal provare.

Ma delle parole, delle promesse, la giovane ormai addestrata dalle avventure passate, non si appagava. Il dottore non aveva neppur dato un bacio, neppure guardata la piccola Paola. Si affannava invece a cercare di accattarsene scuse su scuse; dipingeva come disperata la sua situazione finanziaria; si rifiutava di fornire il proprio indirizzo.

Ad un tratto alla donna venne un'idea. Con rapida mossa prese la piccina all'uomo. Questi, per rappacificare la giovane, prese la bimba fra le braccia.

Ma subito dopo la madre si allontanava di corsa, scomparendo.

### La zia è scettica

Il dottore impreparato ad un simile atto rimase ritto, impalato, con quella bimba fra le braccia, senza trovare neppure voce per lanciare un richiamo. Volse poi un occhiata in giro: la piazza era deserta. Si trovava vicino al monumento del Comandante la terza Armata. Con rapida mossa depose la piccola sul basamento ed a sua volta fuggì come ad esse insegnato dal demonio.

Così la povera Paola fu abbandonata, prima dalla madre, poi dal papà. Ma, la prima, aveva creduto che l'uomo si sarebbe commosso sentendo sul suo petto palpitare il cuoricino della sua figliuola; e quando dopo un quarto d'ora sbucò da via Po e guardando da dietro il colonnato non vide più nè lui nè la piccina; ritenne ch'egli se la fosse portata a casa.

Anch'essa andò a trovare la zia: le narrò l'incontro fatto e l'episodio finale. Espresse la certezza che in quella stessa ora il giovane padre stava vezzeggiando la figlia. La zia, più scettica, esprese i suoi dubbi. E questi tanto attanagliarono l'animo della sventurata giovane che d'un tratto prese una decisione: di dirsene al Commissariato di P. S. Dora per chiedar consiglio ed un funzionario.

Ci risparmiamo l'emozionante scena che si svolse, quando, entrando nell'ufficio, trovò la sua bimba fra le braccia di un agente. I singhiozzi le impedirono per qualche momento di spiccicar parola. Poi essa narrò al funzionario tutta la sua dolorosa istoria, e l'ultima disperata azione compiuta dal padre della sua bambina.

La polizia sta ora svolgendo indagini per rintracciare il dottore e stabilire le eventuali sue responsabilità in tutta questa dolorosa vicenda.

## Oasi fiorita a Porta Palazzo

### *Garofani dalie gladioli e tuberose...*

Le prime clienti fanno la loro apparizione nella fiorita aiuola

Dire "Porta Palazzo" a Torino è sinonimo di confusione, cocciare, in un che di anarchico e babelico insieme. Se ciò è parzialmente esatto, esistono però nella piazza incriminata due settori assolutamente tranquilli. Nel primo, si vende tabacco senza gridarlo e senza aggredire i passanti con offerte misteriose: il tabacco è lì, per terra, esposto ai sole perchè lo imbiondisca di più e sottratto allo sguardo degli agenti, abituati a guardare i banchi, certo più in alto. Nel secondo, un po' fuori piazza, anzi nella piazza Emanuele Filiberto, si vendono fiori. E, tutt'intorno, chiasso, confusione e anarchia cessano come per incanto in un cerchio di rispetto.

L'italiano ama i fiori. Disordinatamente, forse, perchè il suolo ne produce troppi, ma li ama, e in ogni strato sociale. Per la maggior parte di noi non è necessario quel che racconta Andersen di un imperatore cinese, il quale, nei suoi giardini, fece appendere un campanello a ogni fiore, perchè, con l'aiuto di un po' di vento, tutti fossero indotti a volarsi e, nella contemplazione dei fiori, ricevere pensieri elevati. Un fiore in casa fa piacere a tutti. Disgraziatamente costa ancora troppo. Ma che cos'è che non costa "troppo" oggi? Porta Palazzo è un calmiere dei fiori. Merce delicata, si sciupa facilmente e bastano poche centinaia di metri in più per creare dei morti. Non sempre, nei negozi centrali, i fiori si dan dalle aria solleone per il posto che occupano, e se le fanno pagare. In realtà il fiore è caro di per se stesso. Comincia già la mano d'opera a grevarci su enormemente. Poi viene il fisco. Seguono i trasporti. Tutti vogliono guadagnar anche a, allora, è difficile vendere a buon mercato.

Ma a Porta Palazzo i fiori sono abbordabili per tutte le borse, e ci van tutte. Dalle sei del mattino alle otto di sera, i clienti non mancano. Non che ci sia ressa, ma Pinseduto è minimo, quasi tutti i giorni. Di sabato, è la festa del fiore. Più merco, più pubblico. Ci son le visite della domenica, e soprattutto le chiese. A fine settimana, moltissimi si ricordano ancora del buon Dio e lo ringraziano con i fiori, quando non gli chiedono, con i fiori, di ricordarsi di loro. In visita, una volta, si preferisce andare con dolciumi, usa già durante la guerra, quest'uso scomparve. E, durante la guerra, si vendevano molti fiori. E' meglio, vendevli durante la pace perchè inducono a pensieri gentili e questi possono magari evitare le guerre.

Che cosa si vende a Porta Palazzo? Non certamente orchidee. Ma trovano notevole smercio i gladioli, le dalie, le tuberose, i garofani, le pardalee, il gelsomino... La scelta è a capriccio. L'antico linguaggio dei fiori è andato sommerso nella confusione generale delle idee. Forse il gelsomino significa ancora "fedeltà" e "passione" ma, alle tuberose non è più assegnato un carattere di "superba indifferenza" nè la dalia significa "stupidità". Chissà quale errore di giudizio in colpi così severamente! La dalia grossa ha il volto e i colori dell'ottimismo, mentre la piccola, specialmente quella a figlie fitte, chiamata ancora "Maria Pia", è tutta delicatezza e sentimento.

Due particolari curiosi, primo: nell'area di Porta Palazzo riservata ai fiori non coltivano le api. Esse preferiscono la campagna. Secondo: le venditrici, più giovani che d'età matura o matureggiante, sono tutte gentili e non è raro il caso che, comperato un grosso mazzo di fiori, un ne vedriate regalare uno piccolo, così, come offerta personale, espressione di generosità popolaresca, non sempre reperibile altrove.

E. A.

## La bocca della verità

In questa rubrica vogliamo accogliere sfoghi e lagnanze dei nostri lettori, che avranno così modo di esprimersi liberamente. Ecco, intanto, due lettere che i dolorosi episodi di Diano Marina hanno provocato:

### Diano Marina

L'epidemia di Diano Marina è stata micidiale all'inquinamento delle condotte dell'acquedotto comunale per rottura dei collettori di fognatura. A parte le responsabilità per trascurata manutenzione dei pubblici impianti, si deve tener presente che nelle vecchie condotte, in quali presentano inevitabili fessure si giunti, per un determinato limite critico di velocità dell'acqua relativo ad ogni diametro e per il fenomeno di comunicazione laterale del liquidi (principio Venturi) può avvenire aspirazione dall'esterno. Stabilita la possibilità d'inquinamento ed i fattori che la determinano si deve ascrivere il fatto proprio alla deficiente tenuta dei giunti delle condotte che, empiricamente stabiliti, non presentano sufficiente resistenza specie a sforzi longitudinali, alle complesse sollecitazioni a cui sono sottoposti, per cui si determinano perdite notevoli.

«Evidente la enorme importanza del problema che implica danni al pubblico erario e perdite di vita umane, problema se pure non ignorato, scarsamente valutato dai competenti organi tecnico-sanitari, preposti alla sanità pubblica. Appunto in ragione di tale importanza sembra strano che, mentre per vario categorie di opere pubbliche prescrizioni rigorose di legge a tutela della collettività e dei fini utili delle opere stesse (concorsi avanzi ecc.) non si abbiano tassativa norma nel delicato campo di tali opere igieniche, come presso molte nazioni, specie in Francia, per la tutela della pubblica incolumità».

Dott. ing. A. Sargas.

### Il rio Mortola

Anche la mia famiglia è stata colpita dal tifo per incuria dell'autorità di Diano Marina. Prima che incominciasse la «stagione» fu presentata al Sindaco, ed a chi era competente, una denuncia, cioè la segnalazione che nella regione S. Anna dove fanno i bagni passa un rio, detto Mortola, che è un vero letamaio apportatore di mosche e zanzare. Sotto il ponte di questo rio poi è una vera schifezza che non dico. La lamentela è rimasta lettera morta e le cose sarebbero continuate come sempre se non avveniva la tragedia.

«Io abitavo a Diano in una villetta, in via XX Settembre 19, dove c'è la mia unica colpita di tifo, in condizioni più preoccupanti data la sua gravidanza di sei mesi. E' curata dal dott. Arnaldi, nostro buon amico, che si prodiga anima e corpo, lo ho dovuto partire e chiudere capitalità a mia sorella, data che dovevo portar via un bimbo di cinque anni, anche lui come me disturbato di intestino.

Luisa Giannola.
Rocco (Val di Lanzo).

### Ceresi 1946

Sotto la voce fiammiferi si comprendono gli zolfanelli di varia lunghe e colore ed i cerini che, salvo errore, una volta erano fatti di cera. Lapalissiano! Ma ha mai provato ad accenderli, signor Direttore, questi cosidetti ceriai che pur costano cari? L'esperimento le dimostrerà che nove volte su dieci salta via la minuscola capocchia, senza che la più lieve fiammella si produca. E allora? Si tiran moccoli, lo so, ma questi accendono soltanto la bile.

S. M.

### Il "caso„ d'un ufficiale

«Sono ufficiale italiano. Dalla cadata del regime fascista non uno dei Generali italiani ha mai avuto e voluto regolare la mia posizione amministrativa e dal 1940 non ricevo assegni. Faccio osservare: gli stipendi e pensioni vennero e sono pagati a quanti ufficiali beneficiarono della situazione passata rendendosi compiici, diretti od indiretti, della presente situazione italiana; 2) nessuna forma di riconoscenza mi è pervenuta da parte dei connazionali, che mi compensasse delle sofferenze patite nel tentativo modesto di risparmiare ai concittadini dolori nazionali facilmente prevedibili; 3) combattente in Libia (1911-1914) e nella grande guerra mondiale 1915-'18-'19-'18, senz'avere mai appartenuto a Partiti politici sono stato punito con quattro anni di vigilanza speciale e cinque anni di confino per avere sostenuto dall'Estero la sicura vittoria delle armi alleate, ho subito quattro mesi di prigione con successivo arresto a Bra (1944) da parte di fascisti con minaccia di fucilazione immediata e consegna quale ostaggio ai tedeschi; sono tuttora sofferente per la frattura a un piede riportata fuggendo dal carcere di Bra; infine ho visto saccheggiata e devastata la mia abitazione».

Ten. Col. FERRERO CARLO

## Laurea

L'8 corr. al Politecnico di Torino il dott. *Giorgio De Marchi* ha conseguito la laurea in ingegneria a pieni voti assoluti e lode. Gli amici del padre cav. Cesare De Marchi titolare della nota industria di accessori per automobili, porgono alla studioso ed intelligente giovane i loro rallegramenti e gli auguri di brillante avvenire.

Presso il Politecnico di Torino il signor *Pier Rodolfo Savoini* ha conseguito brillantemente, a pieni voti assoluti, la laurea in ingegneria elettrotecnica.
Gli amici vivamente si felicitano.

## Libri e Riviste

ASTA DI LIBRI AD ALASSIO
14, 15, 16 agosto alla *Libreria Censoli*. Libri moderni, rari, illustrati, numerosi, belle rilegature.

## Viaggi e trasporti

CITA TURISTICA
FERRAGOSTO A SANREMO
15, 16, 17 soggiorno assicurato.
Partenza pomeridiana 14 ore 14.
Ritorno facoltativo venerdì 16 ore 13; oppure lunedì 19, ore 13.
Ingresso al Casinò. Prenotazioni e informazioni presso *Ente Turismo*, via Roma 222 - Tel. 53-961 ed anche presso *Minerva Viaggi* - via Nizza 1 - Tel. 69-041.

AUTOTRASPORTI
*Fattori-Rivetti*: v. Montenevoso 46. Accettiamo, procuriamo carichi completi e parziali tutta Italia. Organizzazione perfetta - T. 21-658.

## Il tifo evitato con norme semplici

*Abbiamo già detto che non ci sono motivi di apprensione per le condizioni sanitarie della nostra città, dove la salute è fortunatamente più che buona. Vogliamo aggiungere ora che per quanto si riferisce ai casi di tifo, alcuni dei quali venuti da Diano Marina, la statistica è confortante. Il medico capo del nostro Municipio prof. dott. Carlo Cerruti, che accortamente e tutti i Servizi d'Igiene e Sanità, ci ha cortesemente mostrato un diagramma dal quale appare chiaro che, mentre nel quinquennio 1941-45 i casi di tifo furono 38 in giugno, 59 in luglio e 70 a metà agosto, sono risultati finiti negli stessi mesi di quest'anno a 30 a 40 ed a 45, cioè in una proporzione assai minore in confronto del passato.*

*Ragione di più, corriamo soggiungere, per continuare nelle precauzioni. Il tifo è stato anche definito «malattia delle mani sporche» e perciò una norma elementare è proprio quella di lavarsi accuratamente le mani, soprattutto prima di mettersi a tavola. Poi: far bollire sempre il latte, almeno per cinque minuti; non mangiare verdure crude o almeno lavarle abbondantemente e senza risparmio; far bollire l'acqua da bere se non si è sicuri della sua purezza; combattere le mosche e, infine, prendere alcune pastiglie di vaccino antitifico per bocca che si trovano in tutte le farmacie. Queste precauzioni riducono al minimo i pericoli d'infezione.*

## Gli autotrasportatori per il contratto di lavoro

Si sono incontrati nella nostra città i segretari regionali dei dipendenti del traffico e degli autotrasporti, cioè per il Piemonte, Zanfretti per la Lombardia, Fabasso per la Liguria e Prosperi per l'Emilia.

Denunciata la rottura delle trattative per il contratto nazionale di lavoro avvenuta il 25 giugno scorso in seguito all'irrigidimento degli industriali, i convenuti hanno rivolto un appello al Governo e alla C.G.I.L. per la ripresa delle discussioni ed hanno confermato il fermo proposito degli organizzati di entrare in sciopero il 19 corr. se entro tale data gli industriali non avranno recapitato alla loro posizione di accettazione verso le rivendicazioni operaie.

## Lauree

OLIVETTI ANTONIO
Autotrasporti interi per Firenze e tutta Toscana di merci e pacchi. Corso Napoli 98. Tel. 21-925, 21-926.

## Segnalo la Crenna

TENDONI IMPERMEABILI
PREZZI D'OCCASIONE
usati, ma ottimi, provenienza Alleati. Tutte le misure adatte a qualsiasi uso, per autocarri, industrie, fornaci, stabilimenti, stazione, imprese, negozianti. Indispensabili agli agricoltori per coprire fieno, mandorle grano, riso, meliga, canapa, ecc. *Mercandi 2 (interno). Telefono 45-338 - Torino.*

CASA DEL SOFA'
Divanetto, 2000; salotti, poltrone, poltroncelle, divani matrimoniali. Corso Cosale 65.

OLDENGLAND
La Casa dell'impermeabile, deposito dalle più rinomate marche. *Piazza Carlo Felice 87.*

## Teatri e ritrovi d'oggi

MICHELOTTI: ore 16 e 21 operetta «Il paese dei campanelli».
PERGOLA AZZURRA: Magenta 11: ore 16 pattinaggio; 21 danze coi «solisti di Franco Goldani».
ROTONDA MODA: Danze 15 e 21.
Terrazzo Super, Tabarin ore 23.
GIARDINO DANZE MODA 16,30-21
SALETTA DANZE (Val.): 16 e 21.
CHALET VAL.: 17 e 21 Danze.
PAGODA DANZE: Orch. Gimelli.
LIDO CAY: Danze ore 17 e 21.

## Teatri e ritrovi di domani

MICHELOTTI: Inaffiabile spettro, V. Dom.: «Una mela un pastorello.

## Cinema d'oggi e di domani

VITTORIA: «Verità» Eddie Cantor, G. Murphy, J. Davis. V. 22.
AMBROSIO: «Amore proibito» con Raimu e Suzy Prim. V. 22.15.
CORSO: «L'alfabeto dell'amore» Ann Sheridan, Dick Powell. 22.30.
AUGUSTUS: Il colonnello Chabert. Raimu, Marie Bell. V. 22.15.
DORIA: «Il diavolo si converte» Jean Arthur, Robert Cummings.
IDEAL: «Quinto non guastarmare» Charles Laughton, Ella Raines. Ore 15.30; 18 e 21.15 Compagnia di Riviste Marchetti-Solari. Domani: «La donna fantasma» Ella Raines, Franchot Tone, Ore 14 e 21.15 Compagnia Frudi Scotti - Nicia Berti - Memo Bianchi.
SUPERCINEMA: «Le tre sorelle» Barbara Stanwyck, G. Brent, Sogno: Bombe atomiche su Bikini. Domani: «Cavaliere mascherato» Anita Louise, Willard Parker.
Lirico: Com'era verde la mia valle. Maureen O' Hara, W. Pidgeon.
ALPI: Si riparla dell'uomo ombra (Mirna Loy, William Powell). Segue Bomba atomica su Bikini. Domani: «La signora acconsente» M. Dietrich e Fred Mc. Murray.
ASTI: Com'era verde la mia valle.
ELISEO: «Vertigine» G. Tierney. Domani: «Ritorno».
PALERMO: Rosa di Titi e Bidolini
P. NUOVA: «Amanti» O. Beyer.
NUOVO ap. 14 Il mistero dell'albero e «Tutto s'accomoda», L. 17.
S. PAOLO: Americano in vacanza. Domani: «Freccia nel Sahara».
FRIULI ap. 14: «Luna nuova» e Varietà: ore 15, 18.30 e 21.30.
Galleria L. 20; platea L. 23.50. Dom.: «Vicini al peccato» e Var.
REGINA: Inaffiabile spettro, V. Dom.: «Prima colpa» e Varietà.
BRESCIA: «Vertigine» Tierney.
IMPERIALE: Caffè Metropole. V.
SOCIALE: «La grande messegna. Domani: «Y ragazze innamorate».
VINZAGLIO: Sospetto (O. Greer) e «Scontro» Joe Louis-Billy Conn.
SPERIA: «L'ultimo miliardario» (comico-satirico).
RADIUM: «L'inaffrrabile spettro» (Gianni e Pinotto) e Varietà.
ITALIANO: «Molta brigata, vita beata» Joel Mac Crea, J. Arthur.
IRIS: Boccoletti; olandesi, Domani: «Sotto le maschere».
V. VENETO: Pronto, chi parla?
LUGARTO: Tempesta. (J. Gabin).
OLIMPIA: Domani rispettare con un divertente film «Warner».
«Sempre nel mio cuore».
Piemonte: «Vascello maledetto».
Domani: «Occhi nella notte».
AURORA: Nessuno torna indietro.
ODEON: «Cartacalda» e Romance.
Domani: Elisabetta d'Ungheria.
PO: «La Forzarina». Domani: «Mal viste coni belle».
Reminder Tutti bacarono la sposa.
Domani: «Si riparla dell'uomo ombra» William Powell, M. Loy.
COLOSSEO: «La porta d'oro».
Domani: «Cavaliere mascherato».
ASTRA: Alle frontiere dell'India.
Domani: «Stella di Rio».

CINE TEATRO IDEAL
(refrigerato ad aria condizionata)
Ultimo giorno della Compagnia di Riviste Solari-Marchetti e dei grandi «numeri» di attrazione, nonchè del film *Quinto*, non commuovere, drammatica interpretazione di *C. Laughton* ed *E. Raines*.
Da domani scritti numeri di arte varia con la Compagnia Fredi Scotti - Nicia Berti - Memo Bianchi.
Sullo schermo: «La donna fantasma». Protagonisti Ella Raines e Franchot Tone.

## La strage di bestie ad Orbassano

## Congetture e dubbi

La notizia della morte, avvenuta per avvelenamento, di sei maiali, di alcune galline, e del cane da guardia nella casa colonica di Francesco Ramignano, agente del Consorzio Agrario, ha suscitato vivissima impressione negli abitanti di Orbassano. Logicamente — come abbiamo riferito ieri — era sorto il dubbio che il pozzo fosse stato avvelenato e che il decesso degli animali derivasse dal fatto che i pasionai di mangime loro forniti erano stati preparati con l'acqua di quel pozzo. Tale dubbio era suffragato dalle lettere ministeriale ricevute dal Ramignano e che egli non aveva preso in considerazione.

Il maresciallo dei carabinieri Pietro Caliendo, che conduce le indagini sul misterioso e preoccupante caso, esclude invece che l'acqua del pozzo sia stata avvelenata. «Sarebbe stato difficile riuscirvi — egli dice — perchè si tratta di un pozzo a rinnovamento sorgivo e perciò di veleno ne sarebbe occorso una quantità assai rilevante, ed inoltre vi è una prova irrefutabile: la famiglia Ramignano ha bevuto di quell'acqua e non ha rilevato alcun malessere, alcun disturbo. Ciò nonostante per una ben comprensibile precauzione, do, in la strage delle bestie nessuno più beve di quell'acqua.

Il maresciallo ritiene che il decesso degli animali sia dovuto al mangime. Qualcuno, forse inavvertitamente, nel preparare i pastoni per i maiali e per i polli può averci mescolato una manciata di prodotti antiparassitari, quindi tossici, trovati a portata di mano, poichè come è noto, i Ramignano commerciano in cereali e prodotti chimici inerenti alla coltivazione della terra. Tali pastoni non erano però preparati per il cane che pure è morto — la stato abbietatto all'inquirente — ma egli ritiene che il cane può avere per ingordigia, ingurgitato qualche po' di mangime.

Tale versione però non persuade affatto l'agente del Consorzio Agrario. Egli anzi esclude categoricamente che la morte delle sue bestie sia dovuta al mangime inquantochè esso fu preparato dai suoi famigliari.

Il maresciallo non segue indubbiamente una unica pista: numerose persone del luogo sono state interrogate due anni sono state trattenute in caserma per un'intera notte e rilasciate, dopo minuziosi interrogatori la mattina successiva.

Due cose di capitale importanza si attendono: il referto circa il veleno che ha causato la morte delle bestie ed un'analisi dell'acqua del pozzo. Solamente dopo questi due esami sarà possibile orientare più precisamente le indagini.

## La banda del "Rebus„

### Tre nuovi arresti

Gli ultimi componenti la banda del «Rebus» di Buttigliera di Asti della quale vi stamo più volte occupati sono stati arrestati ieri dai carabinieri.

Giuseppe Sala e Domenico Villa, dopo essere stati informati che la polizia li ricercava avevano abbandonato il loro paese e trovato rifugio in Torino, in Tettoia. Lì si faceva di tanto in tanto apparizioni in quel di Buttigliera ed è stato appunto durante una di queste visite che i carabinieri di Castelnuovo Don Bosco l'hanno acciuffato.

Contemporaneamente quelli della squadra investigativa della Compagnia interna arrestavano ieri nella nostra città di Domenico Villa, che si era nascosto in una casa di piazza Borromini. Verso le 14 poi alla caserma Podgora veniva tradotto un terzo individuo anch'egli ex-appartenente alla banda.

Nel pomeriggio di ieri i carabinieri hanno proceduto ai primi interrogatori degli arrestati e poi li hanno inviati al carcere.

Con questi ultimi è da ritenere chiusa la serie degli arresti operati dalla squadra della Compagnia interna. Le indagini e gli interrogatori tuttora proseguono per stabilire la singola responsabilità di ognuno. Si sa che la voce pubblica dice contengano molti cadaveri di individui rapinati dalla banda e poi spietatamente eppressi.

Affitti. — L'Associazione Inquilini rende noto che la spesa per il trasporto delle immondizie fuori degli stabili urbani deve essere pagata dai singoli proprietari di case per gli anni 1943, '44 e '45.

Bott. mediocremente; minn. 17,5; min. 21,2; media 22,6; prem. 737,1; ven. 7%; venti sud moderato; cielo vario.

## La piccola Maria Pia Bertolino è morta

Dopo una lunga e dolorosa malattia, è morta la piccola Maria Pia Bertolino, di 4 anni, figlia del nostro collaboratore Ettore Bertolino. Alla famiglia così duramente colpita le nostre più vive condoglianze.

## Una bambina investita da un camion

Ieri pomeriggio la piccola Maria Rosa Bonino, di 4 anni, abitante in via Cigna 200, mentre attraversava la via Cigna all'altezza del numero 202 è stata investita da un camion condotto da Giuseppe Bonino, di 30 anni, abitante in via Cigna 202. La piccola è stata ricoverata all'Ospedale Infantile Regina Margherita per la frattura della gamba destra e varie contusioni.

## Stato civile

10 agosto 1946

Matrimoni. Domenico, n. 60; Tortorone Filomena m. Scalogna, n. 66; Gennaro Felicetta m. Bernardo, n. 79; Monnello Teresa ved. Gandiglioni, n. 72; Fasolo Paola ved. Giolis, n. 82; Ignazio Giovanna ved. Martelli, n. 65; Reggio Giovanna ved. Trocano, n. 71; Dio Maddalo, n. 33; Patrimanti Umberto, m. 16; Bertino Caterina, n. 43; Peccio Diego, n. 21; Boria Luigi, n. 73; Canaglia Caterina m. Rossani n. 55; Terzano Massimo, n. 56.

## Oggi alla radio

Programma A. — Ore 7, 8, 13, 16, 20, 23, 23.30; Bollettario; 10.30; Per gli agricoltori; 11; Musica del Duomo di Torino; 12.15; Musica da camera; 13.15; Musica leggera; 14.30; Orchestra Kostelanetz; 14.10; Dalle evangeliche; 18; Concerto di pianoforte; 18.30; Edvige Fisichella; 19; Voce dell'America; 19.15; Musica leggera; 20.15; Conversazione di Umberto Calosso; 20.30; Orchestre Petrasso; 21.05; Nuovo Quartetto Italiano; 21.30; Musiche di Bach; 22.10; Dalla «Gioconda» di Ponchielli; 22.45; La giornata sportiva.

Programma B. — Ore 13; Orchestra

# Dame di corte

Dionigi Piramus, che tra il 1160 e il 1200 elencò i libri di letteratura profana in maggiore voga fra le dame, i cavalieri e i baroni, metteva in primo luogo i *Lai* di Maria di Francia, di cui Ferdinando Neri ci dà (Torino, Chiantore, ed., 1946, L. 600) testo, traduzione atta ad intenderlo, e tutto l'apparato di sicura erudizione che lo fa maestro in questi studi. Piramus aveva scritto: «Anche è assai amata nelle corti *Dame Marie*... I *Lai* non dicono cose veraci. Ma eccezionalmente ella ne è molto lodata, e la sua poesia è ricercata dappertutto... Le signore li ascoltano con gioia e con voluttà, perchè le sue avventure hanno l'epilogo che esse desiderano. «Dell'autrice, si conosce il nome, la patria; viveva in Inghilterra, e intorno al 1170 presentò il suo libro ad Enrico II Plantageneto: il resto è ipotesi, e meglio fantasia.

Il buon cavaliere Guigemar va alla caccia di buon mattino: ferisce una cerva bianca, e per rimbalzo su stesso e una coscia. Altro rimedio alla piaga non v'è fuori dell'amore di una donna, che patisca per lui, e reciprocamente. S'avvia: trova una nave senza nessuno a bordo; vi sale, e approda alla spiaggia su cui sorgeva una fortezza, nella quale un vecchio geloso custodiva una bella moglie. Idillio e richiesta di favori: bella dama, non fatevi pregare, perchè le signore di cuor leggero hanno bisogno di lunghe ripulse per sostenere la loro reputazione; le altre possono cedere subito: «Prima che nessuno sappia, nè l'oda, gli amanti avranno fatto lor peo». Ma dopo un anno e mezzo, il marito se n'accorge, e il cavaliere è costretto a partirsene, non sen'aver cinto la donna per assicurarsene la fedeltà, e da lei ricevuto una camicia annodata; e il permesso di amare un'altra solo se costei saprà sciogliergliene il lembo. Guigemar torna in Bretagna, sconsolato, e la sua dama, fuggita dalla fortezza, lo raggiunge sulla nave miracolosa, ma cade in mano altrui: bisogna assaltare il castello del nuovo innamorato, e riconquistarla: «A gran gioia ne menò l'amica sua; or è finita ogni sua pena».

Questo è il *Lai di Guigemar*. Il *Equitán*, l'adultera moglie del siniscalco finisce in un bagno bollente con il re suo ganzo; il *Frassino*, è la storia della gemella portata al convento per coprir l'onore della madre, e da questa ritrovata; *Bisclavret*, il lupo mannaro fatto prender dalla moglie e che si vendica; *Lanval*, il giovinetto sprovveduto che un'amica misteriosa rifornisce a patto di non scoprirla, e accusato falsamente dalla regina, e prossimo a morte, la vede comparire a salvarlo; *Yonec* è il figlio di un padre che si metamorfosizzava in Astore, per cercar amorose fortune; *Eliduc*, il marito di due mogli... Servolo sui componimenti minori, sebbene *Il corifoglio* abbia i due versi famosi: «Bele amie, si est de nuvs, — Ne vus sans mei ne mei sanz vus»: mi basta aver notato il soggetto, il tono di queste galanterie medioevali, il loro languore appassionato e sensuale, i colori vivi, rilevati, gargianti, e le malizie psicologiche che sovente trapelano. E' il mondo di Tristano e Iactia, un paese fantastico e ancor ricco di soprannaturale, che Maria di Francia ritrae in versetti un po' monotoni e aridi (ma Ferdinando Neri interpreta in agile e sinuosa prosa, con esemplare fedeltà), e aspetta l'artista, che sarà Ludovico Ariosto.

E giacchè sono a parlare di squisitezze, apro i *Diari di dame di corte nell'antico Giappone* (Einaudi, ed., 1946, L. 100) che Giorgia Valcarin rende noti oggi anche in Italia, e riflettono gli anni dalla fine del 900 della nostra èra, al 1050. Una civiltà forse più raffinata e matura di quella dei tempi di Maria di Francia, vi si rispecchia: la traduttrice avverte, che durò poco, e avvizzì di colpo. Si rimane stupiti a considerare come, in una società di tipo nettamente feudale, e di primitive forme di vita (la corte di Kyoto durante la dinastia dei Fujiwara, dimorava in specie di *bozze*, e i paraventi supplivano ai muri: del resto, chi ha visitato Versailles, si è reso conto del nessun gusto dei nostri padri per le comodità), potessero allignare sentimenti così raffinati. La scatola da scrivere, era l'oggetto indispensabile: si corrispondeva in versi, e il monomo biglietto aveva un *tour galand*. E la natura dominava veramente la vita degli uomini: assistere agli effetti lunari, notare le tinte del cielo, i sogni della rugiada, i riflessi della neve, la «leggera schiuma d'alga sotto la quale c'è l'acqua limpida e rilucente», le spiagge, «con lente e larghe curve di schiume bianche», il monte che sembra porti «un vestito violetto, e un velo bianco sulle spalle» (viene alla memoria il verso di Hugo: «les monts gris sont bordés d'un long fil écarlate») erano le grandi occupazioni.

Dei quattro diari di cui ci si porgono estratti, *Il libro del guanciale* di Shei Shonagon, è una raccolta d'impressioni sul servizio di corte, di tipo aneddotico, redatta da uno spirito arguto, e singolarmente spregiudicato, come prova l'inciso «non incontrammo un'anima, salvo due sciagurati preti, e qualche altra persona altrettanto poco interessante» (pag. 11), e la ballata: «Questa notte, con chi devo dormire? — Dormirò col prefetto di Hitachi — che ha la pelle più liscia da toccare...». Non manca l'umorismo alla Sterne: «I bambini piccoli e i lattanti dovrebbero essere sempre grassi. Così pure i governatori provinciali: altrimenti, c'è da aspettarsi che abbiano cattivo carattere». Dell'autrice si narra, ma sembra notizia apocrifa, che caduta in disgrazia e sollitudine, s'imbattesse in cortigiani incuriositi, e loro rispondesse: — Chi vuol comprare cose vecchie? — alludendo al detto che dei cavalli di razza seppur lo scheletro è da buttar via. Certo, Shei Shonagon sapeva fare del pannello un bisturi: c'incanta la straordinaria nitidezza della sua osservazione.

Ma il gioiello della raccolta è per me il diario di Murasaki Shikibu, quarantu pagine nobile dame d'*Ichijo*. La poetessa vi narra l'idillio con il principe Atsumichi, fino al momento in cui va a vivere con lui, suscitando, seppur la morale dell'epoca fosse assai libera, particolare scandalo. E' l'eterna storia della donna di condizione inferiore che s'innamora di chi è più in alto di lei, e la trovate nel Boccaccio, come nel La Fontaine della *Courtisane amoureuse*, o nel personaggio di Ellenore. La corrispondenza dei due è un prodigio di analisi sentimentale e d'immagini pittoresche: i quadretti dell'attesa, degli equivoci, degli incontri, sono stampe da collezionare. E l'emozione umana, i moti del cuore, le sfumature della passione, indimenticabili.

Il diario di Murasaki Shikibu è in realtà un album e, se più vi piace, un *reportage*: le cerimonie di corte per la nascita di un principino ne formano il soggetto. Ma alcuni profili alla Saint-Simon mostrano un certo gusto psicologico. E il diario di Sarashina, contiene il distico:

Continua taciturno — mente accettando passeggi limpidi — cuore di luna

che compendia il mondo entro cui si aggirò questa ragazza provinciale, e ch'ora ha in comune con le altre dame di corte. Alcuni secoli dopo, un poeta inglese, Otway, doveva ovocarlo, con le più calde tinte del Rinascimento, così: «correnti che marmorano, molli ombre, fiori che sbocciano, liuti, lauri, mari di latte e nari d'ambra. «Proprio la nave che, nei *Lai* di Maria di Francia, attende Guigemar.

**Arrigo Cajumi**

ZURIGO, agosto.

L'opinione pubblica svizzera, ora soprattutto che il colosso sovietico si è notevolmente avvicinato ai confini elvetici, segue con grande attenzione l'evolversi dei vari problemi di politica interna ed estera della Russia. L'episodio più saliente di tale interesse è fornito negli ultimi giorni da un pregevole articolo della *Neue Zürcher Zeitung*, su «Partito ed esercito in Russia».

Si tratta di un complesso di speculazioni politiche sulla probabile crisi interna svoltasi coi mesi passati. La tensione tra esercito e partito, esistente già negli anni di guerra e risottomessi durante lo scorso inverno, si sarebbe per il momento risolta in una vittoria del partito, a giudicare almeno dai risultati delle elezioni di marzo e dalla recente sostituzione del maresciallo Zukow col gen. Bulganin, dato che quest'ultimo, oltre a diventare ministro delle forze armate, entra altresì nel «Politbureau», cioè nell'esecutivo del partito comunista.

«Tuttavia non si può contestare» prosegue l'articolista, «che nei rapporti tra partito e esercito si siano compiute «al contrario ulteriormente nell'Unione Sovietica delle trasformazioni tali da far apparire problematica la vittoria del partito sull'esercito». Questa è la parte dell'articolo che ha form un interesse più vivo. La creazione di un gabinetto di ministri, in cui sopra ad una cinquantina di tecnici si erge un ristretto gruppo di governo, composto da Stalin e da otto membri del «Politbureau» (che sono anche formalmente sottoposti a lui, e non più equiparati come nell'esecutivo comunista) segna il distacco e l'allontanamento del governo rispetto al partito. «Ne verrà di conseguenza che il «Politbureau» dovrà perdere la sua posizione preminente; se nove dei quindici membri del «Politbureau» hanno già preso delle decisioni in veste di ministri, non è più necessario richiedere la sua opinione al «Politbureau» come tale; quest'ultimo non vincolerà più il gabinetto e sarà praticamente condannato ad una lenta morte».

Visto le cose sotto questa nuova luce, la successione di Bulganin a Zukow non andrebbe più considerata come una vittoria del partito, ma piuttosto come una soluzione mediatrice di Stalin. Il capo dello Stato sovietico, per evitare crisi violente alla sua morte, avrebbe sin d'ora scelto il suo successore in Bulganin, competente in ogni problema militare ed al tempo stesso iniziato ai segreti più riposti del partito.

Anche senza prestare una fiducia cieca alle ipotesi e alle considerazioni del giornale zurighese, data soprattutto la severità della censura sovietica, che rende assai difficile la conoscenza di retroscena e di particolari così segreti, è doveroso per altro constatare il senso di obiettività e di serietà dell'articolista, che ad esempio lascia aperta la questione sui veri motivi della destituzione di Zukow. Tutto sommato tali spunti e tali rivelazioni, che hanno innegabilmente una base di realtà, suscitano interesse, soprattutto per la loro possibile connessione con lo sviluppo della situazione internazionale.

**v. c.**

*Stalin ha scelto il suo erede?*

# Bulganin astro sorgente

Il generale Bulganin

## DIETRO LO SCHERMO

# La malattia del "sonoro,,

### Le ombre parlanti hanno vent'anni - Proteste e luoghi comuni - La pigrizia del troppo ricco

*Sono esattamente vent'anni che il film è sonoro. Va il ricordarlo, i manifesti d'allora, fra il '26 e il '30: «Cantato e parlato al cento per cento». Ma pure in gorga da contabile, voleva essere una garanzia; ed era una rinuncia. Il cinema non era più cinema: ma teatro filmato, balletto filmato, melodramma filmato. «Di questo passo, finiremo per filmare anche le masse cantate», disse un produttore; e lo fisso ebbe una sua fortuna fra i temperamenti che si erano subito dichiarati ostili al colorifono, capeggiati da un Chaplin e da un Pudovkin, da un Bienstein e da un Clair. Avevano creduto, per lo schermo, in tutte le possibilità di un'arte autonoma; e per gli abusi dell'altoparlante le vedevano ridotte a un surrogato o a una tipografia del teatro. Lo stesso ritmo, teorico vitale un tirchio, prepotente e poco pratico, uscar più volgare per il «doppiato». Solo tanto felici e fortunate, miracolosamente superstiti, quelle del documentario e del disegno animato. A quelle sembravano valere i richiami, urgenti e accorati, di un Pudovkin, che scorgeva qualche salvezza nell'«astrattismo», per il quale il film sonoro avrebbe dovuto rivolgersi più o un contrappunto fra suono e immagine, che non a una pedissequa illustrazione dell'immagine da parte del suono. Si era pagati, invece, di far vedere aprirsi una porta, e di far ascoltare il cigolio di quella porta. E quando un Mamoulian, ne La via della città, adoperò il «split-screen» per un quasi-monologo interiore d'un personaggio che se ne stava a occhi sbarrati, ma a labbra ermeticamente chiuse, quell'espediente di «voce tra le quinte» parve un'audacia, e si gridò all'arte, all'arte.*

* *

*Proteste e lamentele si fusilleranno poi in alcuni luoghi comuni che durano tuttora. Il cinema non è più cinema, le risorse della pura visione sono sempre più trascurate, il cinema è stanco, si ripete, forse è finito. Ma le sale sono sempre straripine, i produttori intelligenti moltiplicano i loro sforzi e le loro fortune; e allora, di fronte a quello monotono lamentio, come si spiegherebbe questa strana ingenua acquiescenza, da parte di milioni di spettatori, a cui più disorsi Fuori?*

*La verità è che il cinema, con l'avvento del sonoro, ebbe a subire una malattia: la teatrite. Ma non fu una malattia grave. Una specie di scarlattina, una malattia di piccola età. (E poichè questa malattia, all'età che è la loro, non vengono mai sole, ecco infatti già profilarsene altre due, quelle del colore e del rilievo). Sono malattie che nascono da un virus comune, quello della tecnica. Si può essere, tecnicamente, dei miliardari; e, nello stesso tempo, artisticamente, degli indigenti. Il cinema muto aveva appena articolato un suo efficiente linguaggio, valendosi di mezzi tecnici che già parevano assai complessi, quando, ad ancora moltiplicarli, e a convolgerli, sopravviene la ripresa sonora. Questa ha appena trovato, come diresse, un suo relativo equilibrio, e già il colore vuole imporre le sue sommarie e caramellate tricromie. Si supererà anche questo non facile ostacolo; e, verdetto, sulle spalle del povero cinema piomberà allora la stereoscopia in rilievo, con altri problemi, con altri rigiochi, con altre incertezze. Nato cinquant'anni or sono da un procedimento tecnico, è assai probabile che il cinema, per essere definitivamente... adulto, abbia bisogno di altri cinquant'anni almeno. Sarà, allora, l'arte sonora più compiuta; e con l'ausilio di altri espedienti tecnici, prima fra tutti quello dell'inalterabile pellicola metallica, potrà sopravvivere alle sue più vere e durature conquiste.*

* *

*Intanto, questa sua prima malattia del «sonoro», se l'è sopportata con una esemplare pazienza di pigro. (La pigrizia è frequente, fra i troppo ricchi. Mentre s'intossicano all'aperto, quelli, tranquilli, con finestre e sfortano film su film. Parevo che fossero tutti eguali, o press'a poco; e invece, a ripercorrere nei ricordi questo cantiere, un occhio attento vi scorge, a poco a poco, disegnarsi i più grandi sintomi, e presto intravvede la consolazione. Dopo alcuni anni le risorse più tipicamente visive, cinematografiche, sono tornate a risorgere, sia pure in sordina. Non conto mai provato ad «cacciare» a cositi chiusi un breve, anche non breve, di un film parlantissimo? E' la noia: quello che ascoltate vi dice ben poco, anche se vi dice tutto. Chiudendo le palpebre vi siete privati del contrappunto cinematografico che solitamente lo schermo può dare. Al gioco alterno di battute e battute si alterna infatti quello di primi e di mezzi primi piani; e il volto umano è stato ormai indagato e scoverto come non sarebbe stato possibile supporre. Sono stati d'animo, fuggevoli ed esatti, ai quali la battuta serve, diremo così, da «supporto». Il cinema, apparentemente escluso dalla parola, malgrado la parola ritorna. I film migliori riducono la battuta a dialogo da pure scipito, indispensabile; ma quale vantaggio, nei confronti delle vecchie scritte, pittoriche, interrompenti, estranee. E un ritmo riaffiora, anche fra l'improvvisare di battute e controbattute. Molte «scene» tornano a essere sequenze, anche se loquacissime. La recitazione si fa sempre più sottile, allusiva, scattante; e quasi sempre la funzione dell'obiettivo, non del microfono. Come tutti gli organismi sani, da questa malattia di gioventù il cinema sta per uscire rivelgorito. Già riappaiono, ogni tanto, angoli brani di cinema puro. Già l'ambiente, ai tratti dell'assoluto marino, o della sordida catapecchia, o dello sterminato foresta, riafferma i suoi diritti, talvolta soltanto evocativi e descrittivi, ma talvolta anche lirici, vasto albore nel quale si perdono e si ritrovano i piccoli uomini con le loro mormorate parole. Certi sfondi sono essenziali e essenziali come il più macerato dei primi piani; certi contrappunti di un montaggio dilatile e scultore sono più efficaci di qualsiasi battuta; il cinema sta tornando al cinema, sia pure con le cautele, le astuzie, e le ricadute, del convalescente. Che ci darà, quando sarà del tutto guarito? Ciò che molti affermano, il più vero teatro di domani? Vorrà lo pensi di riparlarne.*

**Mario Gromo**

Su di un'altalena troppo candida e stilizzata, già da studio di fotografo che da vacanze all'aria aperta, Jean Leslie si riposa, dopo aver interpretato «La rapsodia in blu».

Il tempo è prezioso, specialmente per le divette che aspirano a diventare dive. Sul tetto piano dello studio, dinanzi alle sfende delle case del sobborgo, Jacqueline Pierreux, fra una ripresa e l'altra, ripassa la sua «parte», e la fa da suggeritrice la cameriera.

## GLI AFFINI SI VALUTANO

# L'imperialismo americano nel giudizio di un inglese

(Nostro servizio particolare)
NEW YORK, agosto.

In principio la cosa, per gli europei, è sconcertante, dopo qualche tempo appare divertente. Parliamo del tipico atteggiamento degli americani nei riguardi della vita, della storia, e della cultura dei popoli stranieri e, in contrasto, dell'idea esagerata, sproporzionata fino all'infatuazione grottesca del contributo dell'America alla civiltà presente. L'americano medio ha la convinzione intima, anche se non espressa, che il mondo cominci con la guerra d'Indipendenza e che prima non vi fossero su questo misero pianeta che tenebre, pianto e stridor di denti.

La tendenza alla critica sistematica di tutto quanto non è americano — dal cristianesimo che connettono gli stranieri nell'usare le «ice cream», la «coca-cola», i «frankfurters» e i tacchi di gomma alla loro ridicola maniera di vestire, di salutare, di fare all'amore e di disporre le camere nelle abitazioni — si è andata esasperando nel periodo bellico e post-bellico, fino al punto da far perdere la pazienza ad un inglese, grande amico dell'America e degli americani, Sir Thomas Beecham, pubblicista, conferenziere ed autore, che in un grande giornale di New York ha snocciolato ai carissimi amici alcune verità alquanto scottanti.

Cominciando col dichiarare che questo paese costituisce per lui una seconda patria, egli trova assai calzante il fatto che mentre gli americani si abbandonano con grande gusto allo sport di criticare tutto quello che esiste sotto la cappa del cielo fuori dei confini degli Stati Uniti, vi-ceversa si fanno prendere da attacchi di fiera indignazione se si mette appena in dubbio che ogni fase della vita pubblica o privata, negli Stati Uniti, abbia raggiunto il massimo grado di eccellenza e di perfezione che gli umani abbiano mai conosciuto.

Questo criticismo — afferma Sir Beecham — che si arruga ininterrotto, ora per ora e giorno per giorno, senza un momento d'interruzione da un capo all'altro dell'anno e che non ha uguali in nessun'altra parte del mondo, lo preso di mira recentemente acerbamente l'inglese. Ebbene — dichiara recisamente lo scrittore inglese in un giudizio comprensivo — nè la forma di Governo degli Stati Uniti, nè l'amministrazione della giustizia, nè le consuetudini sociali, nè l'arte, la letteratura o le scienze possiedono una qualche superiorità in confronto di quelle della Gran Bretagna. In molti rispetti, anzi, esse sono assai inferiori e si promette di specificarne le deficienze in qualche altra occasione.

Per tentare affermare paradossale, ch'è quello dell'imperialismo, Sir Beecham fa notare, che il periodo più attivo dell'imperialismo inglese è terminato col secolo scorso, ed è ora evidentemente in declino in più di una parte del globo. Nel secolo decimonono, invece, si è iniziato il formidabile ciclo espansionistico americano, ch'è tuttora in pieno svolgimento. Si confronti qual'era l'estensione delle colonie al tempo della Rivoluzione, con quella degli Stati Uniti al giorno d'oggi.

Dal possesso di un limitatissimo territorio, essi si sono impadroniti di buona parte — la miglior parte — di un continente. Con quali mezzi? Con mezzi legittimi di acquisto dietro pagamento, come per la Luisiana e per l'Alaska, ma anche con mezzi non tanto legittimi di conquista militare, come nel caso della guerra messicana e ispano-americana. La Dottrina di Monroe, per Sir Beecham, è la dichiarazione più imperialista che sia mai stata promulgata dal massimo periodo di splendore dell'Impero Romano all'epoca presente. La Repubblica Americana non era ancora uscita dalle fasce e contava appena pochi milioni di abitanti, che annunziò la sua intenzione di esercitare un controllo indiretto, e non sempre indiretto, sui destini di nazioni con le quali non aveva alcun legame di sangue, nè relazioni storiche e culturali.

Il Nuovo Mondo, lo volesse o no, doveva assolutamente esser protetto dai disegni malvagi e dall'influsso contaminatore del Vecchio Mondo. E che la dottrina di Monroe non si sia risolta in un'affermazione teorica, priva di attuazione pratica, lo dimostra il famoso incidente del Venezuela, che provocò l'intervento degli Stati Uniti e la pubblicazione del Libro Bianco americano alla vigilia della recente elezione del Presidente dell'Argentina, sul cui andamento s'intendeva d'influire. Se l'imperialismo è un crimine — dice Sir Beecham — l'America dovrebbe assumersene la responsabilità assieme alla Gran Bretagna.

Ma lo scrittore inglese non si ferma alla politica: egli prende ad esaminare vari lati della vita sociale ed intellettuale americana. E anno i lati che più colpiscono l'europeo per la loro futilità, la loro fatuità e per quel carattere di equilibrio neurotico che risulta evidente a chiunque penetri un po' più a fondo nelle manifestazioni superficiali che si attribuiscono generalmente alla giovinezza di questo popolo.

E' interessante conoscere come gli affari — non diciamo ancora perchè il grado di parentela si va assai attenuando ogni anno che passa col sopraggiungere delle nuove forze politiche, sociali e culturali di questo paese di elementi non anglo-sassoni — si giudicano e si apprezzano.

**Amerigo Ruggiero**

# Non si vive di solo pane

Nel corso dell'opera di riorganizzazione degli istituti scientifici italiani è accaduto, a un certo momento, che una personalità insigne della coltura italiana e internazionale, preposta a un gruppo di codesti istituti, chiedesse al governo un modesto (modestissimo) aumento delle loro modeste (modestissime) dotazioni: un aumento neanche lontanamente corrispondente alla svalutazione della moneta. Il Ministero del Tesoro rispose che l'aumento non si poteva concedere, perchè le poche disponibilità andavano riserbate alle spese per la ricostruzione nazionale.

V'è ragione di ritenere che quella ripulsa non sia stata definitiva, e che, da parte dei custodi dello smunto erario, si verrà in proposito, come si dice, a più miti consigli.

Chi rispose in quella maniera, veniva ad affermare che la ricostruzione nazionale fosse solo quella materiale, nel più stretto senso del termine: ricostruzione delle case, delle strade, dei ponti, delle ferrovie, delle fabbriche, e via dicendo. Non siamo così sciaccamente idealisti da non riconoscere che vi sono certi bisogni materiali elementari la cui soddisfazione deve precedere ogni altra: la ragione di pane, per esempio. Ma il caso in cui si è ridotti unicamente a queste soddisfazioni elementari è veramente un caso-limite, una astrazione piuttosto che una realtà concreta. Perfino in una città assediata e affamata vale il principio che «non di solo pane vivit homo». Nel caso nostro, non credo che il Ministero del Tesoro abbia mai pensato a proporre la soppressione del Ministero della pubblica istruzione. Era dunque fuori di contestazione la continuità di una vita culturale in Italia. Non solo si sono tenute aperte, e si sono riaperte, le scuole elementari e medie, ma anche le università; e la vita universitaria tras con sè quella di tutta l'alta cultura. Inutili l'autorità governative che denegava l'aumento di fondi per quegli istituti scientifici, non pretendeva la loro soppressione. Ma tra la vita e la morte non c'è via di mezzo: se un istituto deve sussistere, esso deve avere il minimo necessario per la sua vita. Minimo necessario che non può limitarsi alla disponibilità di qualche locale e al pagamento di qualche impiegato (in verità, le vecchie dotazioni probabilmente non bastano neanche per quest'ultimo scopo); ma deve comprendere i mezzi per proseguire la propria attività. Gli istituti scientifici non sono fatti semplicemente per avere una etichetta, della carta intestata, una rubrica nell'annuario del Ministero della P. I., o nella guida del telefoni; essi sono fatti per produrre scientificamente. La produzione scientifica ha le sue necessità economiche come qualsiasi altra produzione: è inutile assegnare un fondo «uno», se il necessario è «cinque», o «dieci». Sono quattrini sprecati; e sarebbe più logico, allora, sopprimere quegli istituti.

Più logico, ma nefastamente logico. La ricostruzione del paese — torniamo al punto di partenza — non può essere puramente materiale. Non si tratta solo di far vivere, nel senso puramente animale della parola, un certo numero di milioni di uomini. Si tratta di assicurare il minimo necessario perchè questi uomini abbiano una certa attività, una certa funzione, un certo posto nel mondo dello spirito. «Italia» non può ridursi ad essere una semplice espressione geografica, come non fu neanche al tempo di Metternich, checchè questi pretendesse. Deve tornare ad esserci un'Italia della coltura, un'Italia dello spirito.

Diciamo di più: è questa una delle pochissime vie, e comunque la via maestra, per cui l'Italia può risollevarsi in faccia al mondo, può tornare ad essere qualcosa nella vita internazionale. Anche chi abbia avuto, in questo paio d'anni, contatti solo scarsi e fuggevoli col mondo estero, potrà dirvi che gli stranieri, a cominciare dai cittadini delle grandi potenze vincitrici, una cosa cercano soprattutto in Italia, la ripresa della vita culturale, il riallaccio dei vincoli culturali: in una cosa sperano innanzi tutto, nel rinnovamento del contributo italiano alla coltura universale. In questa ricerca, in questa speranza, si uniscono i ricordi del passato, le gloriose tradizioni secolari del nostro paese, e la fede nell'Italia d'oggi. Se l'Italia può contare di tornar rapidamente nel congresso dei popoli civili, a parità di condizioni questa fiducia è fondata innanzi tutto sulla ripresa della vita culturale. Ci pensi il governo, ci pensino i partiti, ci pensino quante forze sociali organizzate si rivolgono oggi alla ricostruzione del paese.

**Luigi Salvatorelli**

# DONNE A CONGRESSO

*(Nostro servizio).*

Interlaken, 10 agosto.

Si apre oggi a Interlaken (e si chiuderà il 17 corr.) il quattordicesimo congresso dell'Alleanza Internazionale delle Donne, fondata a Londra nel 1904. L'Alleanza si istituiva allora specificamente «Alleanza delle donne per il suffragio e l'uguaglianza dei diritti civili». Si intitola oggi «Alleanza delle donne elettrici per l'eguaglianza, la libertà e la pace». Il suo programma è conciso e significativo: «Assicurare l'emancipazione delle donne di tutto il mondo a mezzo dei diritti politici e di tutte quelle riforme che sono necessarie a stabilire una reale eguaglianza tra gli uomini e le donne di fronte alla morale ed alla legge». E' dunque un'associazione nettamente femminista, il che non le impedisce di essere anche nettamente pacifista. Alla Alleanza Internazionale, la cui sede principale è in Inghilterra sono affiliate innumerevoli associaz. femminili appartenenti a 50 Nazioni. In America le sezioni dell'Alleanza sono 550. In Italia nel 1904 si affiliò all'Alleanza il Comitato «Pro Voto» ed in seguito la «Federazione per i diritti della Donna» presieduta dalla compianta dottoressa Sacchi Dinonetta. Tale Federazione fu sciolta nel 1925 per ordine del governo fascista, alla vigilia del congresso di Istambul: evidentemente non si desiderava che l'Italia fosse rappresentata tra nazioni democratiche e progressive. Tre sezioni dell'Alleanza sono risorte in Italia nel dopoguerra: a Roma, Milano e Crema.

L'Alleanza non è, in Italia, un'associazione di massa: raccoglie un ristretto numero di socie, la cui attività è intesa sia allo studio di riforme legislative, sia alla propaganda in favore della pace, sia alla divulgazione ed affermazione di quei principi democratici il cui trionfo può assicurare alle donne una situazione sociale conforme alla loro dignità. A mezzo delle loro presidenti le sezioni Italiane mantengono diretti contatti con la segreteria generale inglese che pubblica un eccellente bollettino, l'«International Women's News» il quale raccoglie notizie di tutti i paesi del mondo.

I congressi dell'Alleanza, perfettamente organizzati, hanno sempre vasta risonanza. Uno di tali congressi si svolse a Roma nel 1923. L'ultimo si svolse a Copenhagen nel 1939, alla vigilia della guerra. Data l'estrema gravità del momento, dato che già molte associazioni affiliate erano state sciolte nei paesi totalitari, dato che non solo i diritti delle donne, ma i diritti degli uomini erano in pericolo, l'attenzione si portò a Copenhagen principalmente sulla necessità d'una strenua difesa della democrazia, e fu adottata una dichiarazione la quale così concludeva «La battaglia delle donne è la battaglia di tutta l'umanità».

Il quattordicesimo congresso si apre in un'atmosfera non completamente rasserenata, ma si può essere certi che tra le delegate di tutti i paesi rappresentati regnerà uno spirito di assoluta comprensione e cordialità. Le discussioni verteranno principalmente sui programmi compilati dalle donne in tutti i campi e sul lavoro da svolgere per raggiungere gli obiettivi finali, ma al problema della pace saranno certamente dedicate alcune sedute. Al Congresso della Pace l'Alleanza invierà le sue risoluzioni, una delle quali è già nota: la richiesta di indennizzo, nei trattati di pace, l'obbligo della ratifica delle convenzioni internazionali contro il traffico delle donne. La delegazione italiana è composta dalle signore: De Silvestri, dott. Scelba, baronessa Mazziotti, presidenti delle sezioni di Milano, Roma e Crema, dalla sig.ra Bacconi e dalla deputatessa D. C. on. Cingolani.

**d. s.**

«Taglierò questa testa» ha detto ad una conferenza stampa il ministro francese Farge, fautore della pena di morte per i casi gravi di commercio nero, ma i giornalisti gli hanno risposto che non essendo antropofagi ciò servirà poco.

*Gli 80 anni della bella Otero*

## Fugge la bellezza

la giovinezza non torna più

Parigi, 10 agosto.

Nel paese natale della Galizia, ha compiuto in questi giorni ottant'anni la bella Otero, la danzatrice spagnola che fece delirare le platee di tutto il mondo col fulmineo delle scorse epoche. Molti furono i suicidi degli ammiratori respinti; letterati francesi e principi russi fecero pazzie per lei e sembra che neppure il Kaiser Guglielmo II rimanesse insensibile alle sue arti seduttrici.

# Cifre sull'intelligenza

Renato Zazzo, dell'università di Parigi, ha scritto un libro sull'intelligenza e l'età. Gli uomini (a cominciare da bambini) non hanno soltanto l'età delle loro arterie ma anche quella del loro cervelli. Questa si chiama «età mentale» e nello sviluppo straniero è presa molto sul serio. Dal 1905, c'è anche una tecnica che la misura sugli schemi ideati da Binet e Simon, francesi. Vennero, in seguito, il tedesco Stern e l'americano Termann.

In verità, Binet e Simon inventarono una macchina per misurare l'intelligenza dei bambini. La macchina è composta di domande, varie secondo le età. A un bambino di tre anni si chiede: — *nomi di famiglia - ripetere due cifre - ripetere una frase di sei sillabe - mostrare occhio, naso e bocca* — e, cioè un giochetto di famiglia che manda in solluchero mamma, babbo, zia e parenti minori. Anche l'ospite è tenuto a giotrne. L'esame del bambino di 8 anni non è molto più arduo: — *ripetere 5 cifre - 2 oggetti da ricordare - contare da 20 a zero - indicare alcune mancanze in un disegno.* — E' chiaro che se un bambino di tre anni risponderanno alle domande di uno di sette, il bambino avrebbe un'età mentale di 7 anni. Sarebbe, cioè, un bambino precoce. Pare dimostrato che la precocità del bambino permette di prevedere la potenza intellettuale dell'uomo. Da ciò l'utilità di misurarla.

Sbaglierebbe tuttavia di grosso chi supponesse che tale superiorità tenda continuamente a crescere. E' invece l'opposto. Essa tende a svanire. Misurata sulla scala teorica, la popolazione infantile degli Stati Uniti promette tre milioni di geni, poi, come in tutti i paesi, non ne fan nulla. A 16 anni circa la genialità è svanita.

Sempre restando nella teoria, le statistiche promettono, su cento bambini, 3 geni, 10 intelligenze molto superiori, 17 intelligenze superiori, 45 intelligenze normali, 17 spiriti lenti, 7 incerti, 2,7 deboli, 0,3 imbecilli, il rimanente idioti. La pratica abbassa di molto le prime cifre lusinghiere.

Lo studio dell'intelligenza permette di fissare molti quozienti per utilità sociali. Nei cancellari giudiziari di qualche paese, si trova la sigla Q. I. che significa quoziente intellettuale. Tra i minorenni, il q. i. di chi scappa di casa è abbastanza alto (90,3) ma il bambino che falsifica i punti della pagella lascia a sperare ben poco: il suo q. i. è appena di 74,5. Il giovane che s'ubriaca ha 77 in intelligenza. Fra gli adulti, il delinquente più stupido è quello che si abbandona a vie di fatto — 69,5 — donde, in senso esteso, la stupidità connessa alla guerra. La sedentà dà 72, l'incendio 75, il furto 82,7 che diventa stranamente 84,5 se a mano armata, mentre non c'è proporzione tra il vantaggio che l'arma procura e i maggiori rischi di legge, se preso. Superiore all'intelligenza normale — 103,7 — è il cassiere che scappa con i fondi.

Esiste anche una statistica dell'intelligenza secondo le professioni, dovuta all'esperta americana:

| | |
|---|---|
| Ingegnere | 118 |
| Uomo di chiesa | 116 |
| Medico | 109 |
| Professore | 107 |
| Dentista | 103 |
| Stenografo | 103 |
| Radiotelegrafista | 96 |
| Impiegato postale | 93 |
| Suonatore d'orchestra | 93 |
| Farmacista | 94 |
| Telefonista | 90 |
| Telegrafista | 90 |
| Barbi | 88 |
| Fattorino | 88 |
| Panettiere | 87 |
| Pittore di pareti (Bibby) | 86 |
| Barbiere | 83 |
| Carrettiere | 83 |
| Muratore | 77 |
| Marinaio | 72 |
| Pescatore | 69 |

Il quoziente d'intelligenza è stato analizzato anche in relazione all'età dei genitori. Una statistica, compilata in Giappone, mette in evidenza la superiorità mentale di bambini nati da genitori giovani, ma l'età dei padre 4 o 5 anni maggiore. Un padre che genera a 18-20 anni può sperare in un quoziente intellettuale di 106,6 e una madre di 16-20 anni in 107. Un padre di 51-55 anni ha tutte le probabilità di mettere al mondo bambini con un quoziente di 99,6, ma una madre della stessa età scende a 76,1.

**a. a.**

# ULTIME NOTIZIE

## Le prime impressioni del discorso di De Gasperi

### Il trattato sarà oggetto di amplissime discussioni, ma purtroppo non bisogna illudersi

**Parigi, 10 agosto.**

Nonostante che al discorso di De Gasperi sia universalmente riconosciuta la misura e la ragionevolezza in ogni argomento trattato, negli ambienti della conferenza è diffusa l'impressione che l'opera della delegazione italiana non potrà modificare eccessivamente le grandi linee del trattato di pace il quale rimarrà sostanzialmente immutato.

### Un parere americano

A questo proposito l'ambasciatore americano a Parigi Kaffery ha dichiarato: «Il discorso di De Gasperi è stato certamente molto misurato nella forma e ragionevole nella sostanza, ma nondimeno ritengo che i nostri amici russi non adotteranno alcuna modifica. Come è stato riferito, su proposta del delegato jugoslavo Kardelj la conferenza della pace discuterà ampiamente la relazione italiana in seduta plenaria e dedicherà alla discussione stessa probabilmente due giorni. Questa proposta, che a prima vista aveva l'apparenza di un gesto generoso verso la delegazione italiana, minaccia invece di risolversi in uno svantaggio per la causa che la delegazione italiana intende difendere.

Il delegato australiano William Hodgson si è così espresso questa sera in proposito: «Per parte mia sono assai meravigliato che nessuno abbia sollevato obiezioni alla proposta jugoslava. La sede naturale per la discussione del trattato di pace con l'Italia è costituita dalla commissione e non dall'assemblea plenaria ove, come ben sappiamo, ogni discussione minaccia di protrarsi sino alle calende greche».

### La Francia non muterà

Per quanto riguarda le proposte contenute nella relazione di De Gasperi si è già appreso stasera che la delegazione britannica è contraria al suggerimento formulato da De Gasperi di rinviare di un anno — analogamente a quanto è stato fatto per le colonie italiane — la soluzione del problema di Trieste.

Negli ambienti della delegazione francese è stato poi fatto intendere che il punto di vista della Francia non subirà alcun mutamento. Si ricorderà infatti che il progetto per lo stato libero di Trieste è in gran parte creazione francese.

Gli ambienti americani sono quelli che hanno fatto la più calorosa accoglienza al discorso di De Gasperi e ne è una riprova anche l'episodio della stretta di mano fra Byrnes e il capo della delegazione italiana.

L'ex ambasciatore americano a Mosca Averell Harriman ha dichiarato circa il discorso di De Gasperi: «E' stata certamente un'esposizione assai moderata in cui ai fattori emozionali non era stata fatta la minima concessione. De Gasperi poi nel suo discorso ha rinunciato numerosi principi affermati dall'America».

Riassumendo la situazione quale essa si presenta oggi si può prevedere con certezza che il trattato di pace con l'Italia sarà oggetto di amplissime discussioni, non solo nella seduta plenaria che dopodomani comincerà ad occuparsi più precisamente della relazione di De Gasperi, ma anche nelle varie commissioni che avranno l'incarico di esaminare gli aspetti politici economici e militari del trattato stesso. Ma l'ampiezza delle discussioni non è motivo sufficiente per ritenere che al trattato medesimo possano essere apportate modifiche sostanziali. Si ha l'impressione che in seguito al discorso di De Gasperi la Delegazione Italiana attenderà con fiducia il risultato della discussione dei problemi italiani nei primi giorni.

E' stato rilevato con soddisfazione che tutte le Delegazioni al gran completo hanno ascoltato con interesse le vibranti parole del Ministro Italiano.

Tale soddisfazione è stata accentuata dallo stesso De Gasperi, allorquando, rientrato all'albergo dell'Ambasciata Italiana ha ricevuto numerose telefonate da parte della stampa e dei portavoce esteri, che gli hanno reso testimonianza della loro simpatia e si sono felicitati con lui per il discorso.

TRIESTE

## Le quattro proposte presentate oggi

### Il progetto russo intende costituire il nuovo Stato libero alla Jugoslavia - Inammissibili imposizioni alla popolazione

**Parigi, 10 agosto.**

Quattro proposte separate (americana, inglese, francese e russa) sono state oggi presentate al Segretario Generale della Conferenza della Pace di Parigi, in seguito al fallito accordo del Comitato degli esperti nel tracciare lo statuto del futuro territorio libero di Trieste. Si prevede una burrascosa seduta, quando verrà discusso alla Conferenza il progetto sovietico non precisi se gli annidetti sudditi siano effettivamente tenuti a vivere nella città. Secondo tale progetto anche gli italiani residenti a Trieste dal 10 giugno 1940 e non trasferitisi altrove dopo l'entrata in vigore del trattato di pace debbono accettare la cittadinanza triestina, rinunciando a quella italiana. Altri punti del proposto statuto sono in aperto conflitto con le vedute anglo-franco-americane.

## De Nicola inaugura la 7ª Fiera siciliana

**Messina, 10 agosto.**

Il Capo provvisorio dello Stato on. De Nicola, partito in aereo dalla capitale è giunto in mattinata all'aeroporto di Reggio Calabria dove è stato omaggiato dalle autorità cittadine. Quindi si è diretto al porto, dove si è imbarcato col suo seguito, sul cacciatorpediniere *Euro* ed è arrivato a Messina alle ore 10. Al suo arrivo egli è stato ricevuto con gli onori militari ed omaggiato da tutte le autorità. Una folla enorme che si assiepava sulla banchina ha fatto all'on. De Nicola un'accoglienza entusiastica dando a questo primo contatto del Capo provvisorio dello Stato col popolo il carattere di una affettuosa spontaneità. Fra le continue acclamazioni della popolazione l'on. De Nicola si è recato subito ad inaugurare la 7.a Fiera dell'attività economica siciliana che illustra lo sforzo di ricostruzione dell'isola.

## Il programma di Scoccimarro per la riforma tributaria

**Roma, 10 agosto.**

Il ministro delle finanze on. Scoccimarro ha illustrato in una riunione, a cui hanno partecipato i Sottosegretari di Stato, i direttori generali e i funzionari del gabinetto, il programma che egli si propone di attuare nell'attuale governo.

I punti fondamentali di tale programma sono:

1. - riforma tributaria;
2. - legislazione di avviamento alla riforma;
3. - organizzazione della amministrazione finanziaria.

Il principio ispirato dalla riforma tributaria è la trasformazione dell'attuale sistema di imposte reali in una imposta personale progressiva sul reddito, integrata da una imposta ordinaria patrimoniale.

Nel campo delle imposte indirette si deve tendere alla unificazione delle imposte di fabbricazione con imposte di consumo chè spesso l'una rappresenta un doppione dell'altra.

Nel campo dei monopoli la direttiva deve essere di estendere il campo d'azione

Per quanto riguarda i tributi locali la direttiva sarà di abolire il sistema delle addizionali aggiunte ai tributi erariali, ma di differenziare i tributi dello stato a quelli dei comuni secondo la loro natura. Saranno opportuni alcuni provvedimenti immediati per dare una maggiore autonomia finanziaria agli enti locali.

Dovrà essere pure riformato tutto il sistema dell'attuale riscossione delle imposte oltre che di accertamento.

Dovrà essere infine riveduto tutto il problema della giustizia tributaria.

Per ciò che riguarda le commissioni nella loro composizione nella materia sottoposta al loro giudizio nei loro poteri e nei rapporti fra la giurisdizione ordinaria e 2 contenzioso tributario. Si dovrà infine porre mano alla revisione del codice fiscale.

Queste sono alcune note generali di direttive per i lavori della commissione della riforma che sarà presto istituita e che entro l'anno dovrebbe terminare i suoi lavori.

FILIPPO BURZIO
*Direttore*

I CRIMINALI DELLA KOCH

## Sette condanne a morte

### *Sedici imputati condannati da 30 a 22 anni di reclusione - Tredici amnistiati - Il drammatico momento della sentenza*

**Milano, 10 agosto.**

Da tre giorni i giudici popolari del processo Koch siedono pressochè in permanenza nella camera di consiglio della prima sezione dell'Assise speciale.

Il processo contro la banda Koch si è iniziato il 26 giugno. Sessantotto udienze si sono susseguite con brevi intervalli (il più lungo fu quello causato dalla malattia di uno dei giudici) e ottantotto erano all'inizio gli imputati, di cui trenta latitanti. Via via, per amnistie concesse a scaglioni, quarantacinque membri della banda hanno lasciato le tre gabbie della prima sezione. Otto erano le donne implicate nel tremendo operato della banda: di esse cinque sono state amnistiate e per tre è stata chiesta la pena di morte. Quattordici richieste della pena capitale sono state chieste dal Pubblico Ministero, dott. Marucci, al termine dell'arringa, che è durata ventun ore, ripartite in tre udienze. La pena minima chiesta dallo stesso Pubblico Ministero è stata di anni 18 e mesi 4. Trecentottanta testi d'accusa si sono avvicendati nell'aula; centoventiquattro hanno cercato di scagionare le figure più salienti di questo «processo fiume», che vanno dal supertraditore Guglielmo Blasi al comandante della squadraccia fiorentina Giuseppe Bernasconi, alla spietata Alba Cimini Giusti, latitante, a Raffaello Giunti, all'imberbe Romeo Nucci, al chico Raffaele Paloni, all'elegante e subdolo fratricida Epaminonda Troya. Per la prima volta nell'aula di Temi milanese è apparso un impianto di microfono e altoparlanti perfezionati.

E veniamo al sodo. Alle 15 precise entra la Corte. L'aula è eccezionalmente affollata, ma il pubblico si appalesa corretto e corretto in tregida attesa. I venticinque della banda Koch che sono rimasti entrano nella gabbia. Il presidente dà ad essi la parola, ma solamente gli imputati Dini e Spadari hanno qualcosa da dire. Essi, per tramite del loro difensori, consegnano al presidente alcuni foglietti di appunti. Si tratta di un'estrema difesa. La Corte in camera di consiglio ne terrà conto. Il presidente Marantonio, seguito dai giudici, si ritira nuovamente, per rientrare poi nell'aula alle 17,25.

Con voce alta e chiarissima legge il dispositivo della sentenza. Alla pena di morte sono stati condannati i latitanti Francesco Argentino, Francesco Belluomini, Renzo De Santis, De Luca Masè e Nestore Santini; i presenti Giuseppe Bernasconi e Raffaele Paloni. A trent'anni di reclusione Guglielmo Blasi, al quale è stata concessa la semi-infermità mentale, Cabruccio Cabrucci, Paolo Carrai, Alba Cimini Giusti, Giovanni Fedeli, Raffaele Giunti, Silvio De Vasco, Nebbiai, Romeo Nucci, Giuseppe Santagostino, Achille Selmi, Enzo Silvestri, Luigi Trampani, Garibaldo Zanghieri. Tra le altre condanne di rilievo quelle degli imputati Belgodere a 27 anni, Carlo De Santis a 22 anni e 6 mesi, Gerardo Priori a 26 anni, padre Epaminonda Troya a 28 anni.

Tutti gli imputati beneficiano di condono dai dieci anni ai quattro anni e 10 mesi, mentre tredici imputati beneficiano dell'amnistia, e tra essi Maria Corbellini, per la quale il Pubblico Ministero aveva chiesto la pena capitale. Assolto per insufficienza di prove l'imputato Luigi Jaccarino.

Lacrime da parte di qualcuno degli arrestati; impassibilità dei Paloni, sorriso spregiudicato del Bernasconi, respiro di sollievo del Blasi.

Ma è proprio nel confronti di quest'ultimo che il pubblico rumoreggia, perchè non si rendersi conto del come egli sia rimasto fuori del raggio d'azione del plotone di esecuzione.

## Il gen. Dalmazzo assolto

**Roma, 10 agosto.**

Alle 15,20 di oggi, dopo due ore di Camera di Consiglio, il Tribunale Militare di Guerra ha assolto il generale designato d'armata Lorenzo Dalmazzo dall'imputazione di resa sul campo e di collaborazione col nemico

**LOTTO PUBBLICO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 80 | 23 | 9 | 28 | 29 |
| Bari | 58 | 55 | 65 | 69 | 6 |
| Cagliari | 74 | 29 | 8 | 61 | 17 |
| Firenze | 52 | 71 | 74 | 20 | 30 |
| Genova | 37 | 21 | 39 | 70 | 40 |
| Milano | 19 | 14 | 63 | 28 | 51 |
| Napoli | 43 | 31 | 84 | 23 | 88 |
| Palermo | 61 | 68 | 11 | 35 | 44 |
| Roma | 8 | 9 | 47 | 58 | 16 |
| Venezia | 18 | 4 | 58 | 14 | 65 |

## La scelta di "Miss Torino 1946,,

La regina Silvia Dentis sul palco

Le manovre elettorali di «Miss Torino 1946» domenica scorsa ha creato una rumorosa pubblicità intorno all'avvenimento, mobilitando altri amici della bellezza in competizione e chiamandone di nuove. L'esame di riparazione non costituiva infatti in un ballottaggio tra le ultime due rimaste in gara per le quali non fu possibile alcun giudizio di Paride, ma riavviava di esse pianta le elezioni, garantendole contro brogli e imbrogli. La più bella sarebbe stata scelta tra le belle effettive, salvo quel rischio nell'impreciso no dei giudizi di fulla specialmente allorchè il soggetto è presentato da lontano e nella luce artificiale delle lampade.

Mancò oggi inoltre un criterio preciso per valutare la bellezza. Esclusa dalla gara i nostri del l'eleganza, nessuno può dire oggi se hanno maggiori entusiasmi in biondo o le brune, le alte o le medie, le grasse o le magre.

Rapida la sfilata delle candidate e rapido anche il giudizio del pubblico e lo spoglio della giuria Una prima notizia ha dato come preferiti i numeri 1, 5, 9, 13, 39, 47, 49, 59 e 59.

La scelta definitiva è caduta sul n. 39, già in ballottaggio nell'ultima elezione, e cioè la signorina Silvia Dentis, torinese, di 21 anni, una gustosa figurina dai capelli castano-biondi. Indossava un abito verde a mani di maghetto. Carattere semplice, pacato, sentimentale, occhi sorridenti e dolci.

Intervistata sulle sue preferenze gusti, desideri e sogni, ci à mostrato riservatissima, sembra che la piacciu il cinematografo, ma non troppo. Tendenze artistiche sviluppate. Ama il ballo ed è religiosa. E' innamorata di Torino ed è alta m. 1,72. Il premio riservato consiste in lire 20 mila e una bersetta di marocchino. Interrogata sul come avrebbe utilizzato le diecimila lire, ha risposto: «Le conserverò come ricordo».

## Bartali vince con distacco il Gran Premio Cicli Stella

**Sanremo, 10 agosto.**

Gino Bartali ancora una volta ha ottenuto una grandiosa affermazione in terra straniera vincendo per distacco il Gran Premio internazionale Ciclistella, al quale hanno preso parte numerosi campioni stranieri, tra cui i belgi Rick, Van Steenbergen, Depredomme e Schotte, sicuri rappresentanti della loro nazione ai campionati mondiali su strada che si svolgeranno a Zurigo.

Bartali ha vinto con il suo solito stile, e cioè staccando tutti per giungere al traguardo con circa otto minuti di vantaggio.

La gara si animava subito per un tentativo di Van Steenbergen, Depredomme, Maag, Hamberg, Litschi e Vooren, i quali a Neuchâtel, dopo 90 chilometri di corsa, avevano quattro minuti di vantaggio sul gruppo, che comprendeva anche Bartali. Poco dopo, di fronte ai concorrenti si profilava la salita della Vue des Alpes, e qui Bartali partiva a fondo raggiungendo Van Steenbergen, Vooren e Litschi, mentre Hamberg passava a Chaux des Fonds con un minuto su Maag e conservando il vantaggio su Bartali. Hamberg continuava nella sua fuga, ma verso il 150o chilometro una nuova dura salita metteva tutti alla frusta e parecchi concorrenti, fra cui lo stesso Hamberg, Wellemann, Teisseire, Vooren e Litschi scavano, cosicchè Bartali se ne andava da solo e arrivava in grandi condizioni di forma al traguardo nettamente in vantaggio.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. **Bartali**, che compie i 321 chilometri del percorso in ore 8,58'10" a 4/5; 2. Wellemann, in 7 ore 6' 5"; 3. Litschi, in 7 ore 7'45"; 4. Schotte, idem; 5. Knöchi, idem; 6. Kern; 7. Croci Torti, in 7 ore 13'30"; 8. Vooren, in 7 ore 14'46"; 9. Maag, idem; 10. Teisseire, in 7 ore 15'30".

## L'inizio dei Campionati al Velodromo Vigorelli

**Milano, 10 agosto.**

I campionati nazionali di ciclismo su pista hanno avuto inizio questa sera al velodromo Vigorelli e vedranno domani l'assegnazione delle sei maglie tricolori a seconda delle diverse specialità. Le semifinali e le finali di domani vedranno una lotta accesissima tra i migliori campioni della pista, i quali tenteranno di imporsi per stile e tecnica per aggiudicarsi l'agognata maglia. Bergamini darà del filo da torcere ad Astolfi nella velocità professionisti, mentre Degli Innocenti e Terruzzi avranno da fare per tenere a bada Pollici e Torchia, quest'ultimo un giovane romano che è riuscito ad eliminare Morandi. Coppi si è aggiudicato il miglior tempo della serata con una media di km. 47,620.

Ecco i nomi dei corridori che domani potranno partecipare alle semifinali:

Velocità allievi: Ghella, Ghibellini, Canavesi, Montobbio; velocità dilettanti: Degli Innocenti, Terruzzi, Pollici, Torchia; velocità professionisti: Bergomi, Astolfi, Bosa, Nervi; inseguimento dilettanti: Fontana, Molinari, Pozzi, Leoni; inseguimento professionisti: Ortelli ha battuto Coppi Serse alla media di km. 46,272; Bizzi ha battuto Zanazzi alla media di km. 45,847; Coppi Fausto ha raggiunto Ronconi dopo km. 2,645, alla media di km. 47,620; Bevilacqua ha battuto Leoni alla media di km. 44,332.

## Due ingaggi alla Juventus

### Anche Lantia bianconero

Da qualche giorno circolavano voci incontrollate secondo cui la Juventus stesse tentando un grosso colpo. Ieri si è sparsa la notizia: la direzione bianconera si è assicurata le prestazioni di due attaccanti ungheresi.

La notizia meritava conferma, e conferma abbiamo chiesto alla direzione della Juventus. Ci è stato dichiarato: «La notizia sostanzialmente è vera. Salvo difficoltà, per ora imprevedibili, riteniamo ci poter allineare per la prossima stagione due valenti attaccanti ungheresi, sono giocatori di grido che hanno già indossato la maglia nazionale magiara». Dato che il contratto è in via di perfezionamento, sarebbe per lo meno inopportuno rivelarne i nomi.

Per intanto la Juventus si è assicurato Lantia, staccandolo dal Napoli la cui lista di trasferimento. Non sappiamo ancora se l'abbinato giocherà l'anno venturo per i bianconeri o se sarà usato quale elemento di cambio.

Il tesoro dell'avv. Jona

## La famiglia Villata davanti ai giudici

**Asti, 10 agosto.**

Si celebrerà martedì, davanti al nostro tribunale, il processo a carico dei componenti la famiglia dei dott. Villata, responsabili dell'appropriazione indebita ai danni dell'avv. Remo Jona di Torino.

Come si ricorderà, i Villata, al tempo dell'occupazione dei nazifascisti, si erano appropriati del tesoro, del valore di varie decine di milioni, che la madre del Jona, al momento della sua morte, aveva loro affidato, affinchè venisse consegnato al figlio Remo, quando questi fosse rientrato dalla Germania, ove si trovava internato.

Il fatto dell'appropriazione aveva destato molto scalpore nella nostra città, in quanto la famiglia Villata era conosciuta come una delle migliori di Asti.

DIANO MARINA

## La vita riprende mentre affluiscono i soccorsi

**Diano Mar., 10 agosto.**

Pur rimanendo gravi le condizioni di molti ricoverati, oggi non si sono registrati decessi. L'assistenza sanitaria si va sistemando ed intensificando tanto che una nuova fiducia risorge in tutti ed è il primo passo verso un più deciso miglioramento. Qualche degente è già stato dimesso dai luoghi di cura per il periodo di convalescenza, ma si tratta, per lo più di casi non gravi nei quali ha agito prontamente l'intervento medico.

Ben cinque lattaretti sono ormai in piena efficienza poichè anche la pensione Teresa è stata requisita per l'occorrenza e le condizioni generali dei servizi igienici possono dirsi soddisfacenti. Domani entrerà probabilmente in funzione anche un ospedaletto da campo capace di circa 400 posti. I negozi ed i bar hanno riaperto i battenti e la vita della città ha ripreso quasi il suo aspetto consueto benchè le vie siano ancora solitarie e silenziose.

Continuano intanto ad affluire i soccorsi dalle varie città e da Torino l'Istituto S. Paolo ha fatto pervenire la somma di 100 mila lire. Le numerose iniziative che si assumono nei diversi centri, piccoli e grandi, confortano il cuore, e non solo dei dianesi, poichè testimoniano la bontà e la generosità delle gente nostra. Valga questa nobile gara a lenire le sofferenze ci tante famiglie provate dal dolore e dal lutto.

In una pausa corrispondenza abbiamo pubblicato che l'ufficiale sanitario di Cuneo (non il medico provinciale) aveva riconosciuto i piccoli infermi della colonia di Prato Fiorito affetti da tifo, ma per un errore di trasmissione era stato scritto «dimenticato».

## Nessun contagio nella zona di Alassio

**Alassio, 10 agosto.**

Poichè i casi di Diano Marina hanno messo in allarme molte madri che soggiornano coi loro bambini nei centri villeggiati della riviera, abbiamo voluto in proposito sentire il parere del prof. Vittorio Madon, docente della Università di Torino che da alcuni giorni è ospite di Alassio. «Benchè le misure d'isolamento e di cura per il doloroso episodio di Diano siano state prese con inappuntabile ritardo — ci ha detto l'illustre pediatra — cioè l'infezione è notoriamente circoscritta, e siccome dipende da una causa preistemente locale, non vedo assolutamente minacciata la salute dei nostri bambini e dei loro parenti che trascorrono qui le vacanze. Gli alberghi e le pensioni inoltre hanno avuto l'ordine di non accettare clienti provenienti dalla località contagiata. Ad ogni modo per preservare specie i bambini da un'eventuale infezione tifoidea, è opportuno, quando si tratti di piccoli e grandi, confortano il cuore, e non solo dei dianesi, poichè testimoniano la bontà e la generosità delle gente nostra. Valga questa nobile gara a lenire le sofferenze ci tante famiglie provate dal dolore e dal lutto.

In una pausa corrispondenza abbiamo pubblicato che l'ufficiale sanitario di Cuneo (non il medico provinciale) aveva riconosciuto i piccoli infermi della colonia di Prato Fiorito affetti da tifo, ma per un errore di trasmissione era stato scritto «dimenticato».


**PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)**

**15 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 14 p. p.**

**GERGARI** ex-ufficiali e pensionati per iniziare facile e redditizio lavoro campo assicurativo. Presentarsi ore 9 Società Fiume, via Pietro Micca 15. 38765

**GERGANDI** macchinista ci cuci trici anche lavori domicilio. Scrivere SPI, Torino, casella 76 R.)

**GERGANDI** perfetta corrispondente stenodattilografia italiano francese inglese pratica lavori ufficio svelta precisa primarie referenze. Scrivere SPI, Torino, casella 79 F. 38761

**CORRISPONDENTE** inglese francese cercasi. Scrivere SPI, Torino, casella 61 B. 13726

**GIOVANE** o cuoca quarantenne assume per 2 persone mensa aziendale Ulzio. Tabacchi, Montebello 19, Torino. 13766)

**GIOVANE** operai ed assistenti di fabbrica provata capacità lavorazione articoli tecnici e rivestimenti in gomma ed ebanite, pneumatici ecc. cerca stabilimento fuori Milano. Casella 190 M, SPI, Milano.

**INDUSTRIA** importante Cuneo cerca impiegato mansioni concetto, perfetta conoscenza contabilità industriale, possibilmente stenodattilografo. Dettagliare ditoli studio referenze. N. 1200 Soc. Manzoni, Cuneo. 4028

**OREFICE** lavori metallo cerco. Guglielmo, Principe Tommaso 37.)

**PER** villa signorile presso Torino cercansi coniugi custodi marito domestico autista, primarie referenze. Rivolgersi portineria corso Montevecchio 38, Torino. 37784)

**STABILIMENTO** Sesto San Giovanni cerca caporeparto conoscenza perfetta progettazione e costruzione stampi per pezzi lamiera piccola media dimensioni, profonda imbutitura. Casella 98 M, SPI. Milano. 4484

**12 DOMANDE IMPIEGO L. 5 p. p.**

**AUTISTA** 3.o grado ex-carabiniere offrisce presenza eventualmente domestico offresi ovunque. Rosso, Monti 29. 13696

**CONTABILE** esperto, munito, ultrainvalido, conoscenza lingue, occuperebbesi subito amministrazione alberghiera, ospedaliera, immobiliare, ovunque si comunque, ottime referenze inoccepibili. Indirizzare Enzo Curti, Albergo Venezia, Torino. 79150)

**DISEGNATORE** pubblicitario abilissimo, acquarellista, calligrafo, accetta lavori per avviamento studio. Scrivere SPI, Torino, casella 48 H. 38202

**GEOMETRA** desideroso buona pratica offresi gratis seria impresa. Scrivere SPI, Torino, casa. 122 M.)

**PIANOFORTI** Tecnico esperimentato trentennale costruttiva Berlino, riparazione, accordature, rifiuta musicale, accorderebbesi domicilio. Salvatore Genova, via Malgrotta 3, Pinerolo. 4061

**Signora**, bella presenza, serio, italiano, tedesco, latino, greco, impartisce lezioni canto, piano e armonio, profonda conoscenza umanistica, offresi ovunque subito oppure inizio autunno quale istitutore privato o precettore, istituto. Scrivere cassetta 702, SPI, Bolzano.

**22 PIAZZISTI, RAPPR. L. 15 p. p.**

**AGENTI** vendita macchine cucire cerca raffineria per vendita lubrificante. SPI, 730 A, Genova.

**A** produttore rami elementari veramente abile agenzia generale I.N.A. Piemonte offre buona sistemazione ottime possibilità avvenire. Scrivere SPI, Torino, casella 116 A. 4457

**GENTILUNARIA** industria vernici e colori cerca rappresentante per Torino, referenze primordine. Scrivere SPI, Genova, casella 91 L.

**DISPONIBILE** ufficio telefono almanacchi rappresentanza, recapito commerciale eventuale cauzione. Scrivere SPI, Torino, casa. 304 F.

**DITTA** esercente in Torino concederebbe rappresentanza singolare provincia Novara Vercelli Aosta Cuneo bilancio ad affiatatrici rinomatissime. Scrivere SPI, Torino, casella 404 R. 38188

**RIVIERA** concedimmo esclusività vendita apparecchio novità indispensabile uffici gas. Scrivere SPI, Torino, casella 130 F. 38830

**EX-industriale** introduttivo pesce pellami e cuoio, disponendo uffici e magazzino, piazza Vigevano, rappresenterebbe serie Casa, disposto cauzione. Scrivere cassetta M. Z. SPI, Milano. 4580

**25 ANNUNCI MATRIM. L. 25 p. p.**

**AGIATA**, possidente, colta, sola ricercherebbe adeguatamente, oltre sessantenne. Scrivere SPI, Torino, casetta 100 F. 38770

**RAGIONIERE** giovane posizione sicura sposerebbe 20-30enne dotata fisica morali ottima massaia benestante. Scrivere SPI, Torino, casetta 73 F. 38720

**SIGNORINA** quarantaseienne giovanile affettuosa sposerebbe brava persona posizione sicura. Dettagliare. Scrivere SPI, Torino, casetta 48 H. 38202

**GEOMETRA** desideroso buona pratica offresi gratis seria impresa. Scrivere SPI, Torino, casa. 122 M.)

**PIANOFORTI** Tecnico esperimentato trentennale costruttiva Berlino, riparazione, accordature, rifiuta musicale, accorderebbesi domicilio. Salvatore Genova, via Malgrotta 3, Pinerolo. 4061

**Signora**, bella presenza, serio, italiano, tedesco, latino, greco, impartisce lezioni canto, piano e armonio, profonda conoscenza umanistica, offresi ovunque subito oppure inizio autunno quale istitutore privato o precettore, istituto. Scrivere cassetta 702, SPI, Bolzano.

**10 PIAZZISTI, RAPPR. L. 15 p. p.**

**AGENTI** vendita macchine cucire cerca raffineria per vendita lubrificante. SPI, 730 A, Genova.

**A** produttore rami elementari veramente abile agenzia generale I.N.A. Piemonte offre buona sistemazione ottime possibilità avvenire. Scrivere SPI, Torino, casetta 116 A. 4457

**GENTILUNARIA** industria vernici e colori cerca rappresentante per Torino, referenze primordine. Scrivere SPI, Genova, casetta 91 L.

**DISPONIBILE** ufficio telefono almanacchi rappresentanza, recapito commerciale eventuale cauzione. Scrivere SPI, Torino, casa. 304 F.

**DITTA** esercente in Torino concederebbe rappresentanza singolare provincia Novara Vercelli Aosta Cuneo bilancio ad affiatatrici rinomatissime. Scrivere SPI, Torino, casetta 404 R. 38188

**RIVIERA** concedimmo esclusività vendita apparecchio novità indispensabile uffici gas. Scrivere SPI, Torino, casetta